



Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 168

“Hacer de Cristo el corazón del mundo” ■

Le porte della Provvidenza: Don Orione e Victor Hugo ■

San Luigi Orione,
le Piccole Suore Missionarie della Carità e la sinodalità ■

La Virgen del manto azul.
130 años del sueño de san Luis Orione ■

3

2022



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 168

3/2022

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),

Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio),

Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine),

Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Tel. 06.7726781 - Fax 06.772678279

e-mail: messaggi@pcn.net - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

BIC (per chi effettua bonifici dall'estero): BCITITMM

intestato a: Opera Don Orione; Via Etruria, 6 - 00183 Roma

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera M sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. 168 anno 55 3/2022

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	La carità che abbraccia tutti e tutto	5
■	STUDI	
	“Hacer de Cristo el corazón del mundo”	7
	Le porte della Provvidenza: Don Orione e Victor Hugo	27
	San Luigi Orione, le Piccole Suore Missionarie della Carità e la sinodalità	43
	La Virgen del manto azul. 130 años del sueño de san Luis Orione	71
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	91



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROWIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



LA CARITÀ CHE ABBRACCIA TUTTI E TUTTO

L'orizzonte universale del carisma orionino è una delle caratteristiche che lo contraddistinguono nell'insieme delle scuole di spiritualità e di apostolato cattolico. Infatti, questo ambito globale di spiritualità e di azione apostolica è emerso fin dai primi scritti fondazionali della Piccola Opera.

L'“instaurare omnia in Christo”, espressione paolina della lettera agli Efesini, è stata la sintesi che ha aiutato Luigi Orione a vivere questo abbraccio universale: “Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei volute dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici”.

Nella stessa linea, possono collocarsi i famosi gridi apostolici “Charitas Christi urget nos” e “Anime e anime”, con cui il Fondatore iniziava le sue lettere e gli scritti. Da qui emergere che la salvezza che Dio Padre ha offerto nel consegnare suo Figlio e che si estende attraverso il tempo e la cultura per mezzo dello Spirito Santo, si compie nella Chiesa, popolo dei popoli della terra.

Infatti, l'opera che la Provvidenza di Dio svolge nel nostro tempo per condurre l'uomo, tutti gli uomini e l'intera creazione verso la pienezza del Regno, è svolta dalla Chiesa di Cristo. Luigi Orione ha

voluto che la natura e la missione della Chiesa fossero la natura e la missione della sua Piccola Opera, offerta al mondo sotto forma dell'esperienza di carità che fa dono della propria esistenza per raggiungere, salvare e amare tutti. Ecco l'identità e la missione della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

La poliedrica riflessione carismatica offerta in questo numero ci aiuta a percepire questa carità universale di Dio, della Chiesa e, quindi, della Piccola Opera, che diventa mantello protettivo per tutti i popoli che si uniscono in un unico popolo, il Popolo di Dio. È l'esperienza della carità che apre le porte e che ama senza chiedere se non come servire meglio. È lo stile di un passo in cammino, che fa della carità un'esperienza comune frutto dell'incontro con i fratelli e le sorelle, con i lontani e i vicini, con chi soffre e chi è consolato.

Don Orione è stato un profeta del suo tempo; ma lo è anche oggi per tutti i cristiani, in modo particolare per le religiose, i religiosi e laici delle congregazioni da lui fondate. Rileggendo la sua vita si scoprono delle caratteristiche che certamente possono essere definite come sinodali. Infatti, la rilettura della missione e della spiritualità della Famiglia carismatica orionina alla luce dell'attuale percorso ecclesiale è un compito ineludibile. Senza dubbio, questo esercizio ermeneutico aiuterà i membri di questa famiglia religiosa e laicale ad essere ancor più fedeli a San Luigi Orione.

Questo rapporto di fede e di amore che è la carità cristiana, sviluppata dai figli e dalle figlie spirituali di Luigi Orione attraverso un'infinità di opere e servizi parrocchiali, educativi e di inclusione sociale ed ecclesiale, si propone un'unica missione: generare, nella sua umiltà e piccolezza, la Chiesa di Gesù, serva degli uomini.

La Piccola Opera, credendo a ciò che lo Spirito ha scritto nel suo cuore, testimonia che quando l'amore è dono senza limiti, solo allora è degno di fede.



“HACER DE CRISTO EL CORAZÓN DEL MUNDO”

MARTÍN MROZ FDP¹

Resumen

De la abundancia del corazón habla la boca. ¿Cuántas veces en su vida Don Orión habrá expresado con euforia y decisión el grito de batalla *instaurare omnia in Christo*? Si buscamos solamente en sus escritos, encontraremos este lema escrito de su puño y letra más de 500 veces en los 122 volúmenes informatizados que poseemos.

Pero ¿cómo entendió Don Orión este lema? ¿Lo consideró sin duda alguna como escrito por San Pablo? ¿Cómo intentó aplicarlo en su propia vida y enseñarlo a su Familia religiosa? Don Orión tomó como grito de batalla el lema paulino que hoy analizaremos ya que expresaba la verdad de centrar nuestras vidas en Cristo.

En el presente artículo, en un primer momento haremos un estudio bíblico describiendo el contexto del cual Don Orión toma el *instaurare omnia in Christo*. Debo reconocer que no soy un especialista en Sagrada Escritura, pero aun siendo así, intentaré brindar una nota introductoria a la epístola a los Efesios, y luego analizar qué sentido quiso darle el autor de la misma al *instaurare omnia in Christo*.

¹ Religioso y sacerdote de los Hijos de la Divina Providencia, actualmente misionero en Filipinas.

En un segundo momento, estudiaremos cómo la genialidad de Don Orión supo plasmar la verdad de este lema en su propia vida y en la vida de su Familia religiosa. Si bien ya otros orionistas han llevado a cabo esta tarea, intentaré ofrecer de forma resumida qué es lo que ya se ha dicho sobre este aspecto carismático, dividiendo en cuatro secciones los aspectos cardinales del lema orionista.

Palabras claves: Instaurare omnia in Christo; carta a los Efesios; San Pablo; lema de la Pequeña Obra.

Riassunto

Dall'abbondanza del cuore parla la bocca. Quante volte Don Orión nella sua vita avrà espresso con euforia e determinazione il grido di battaglia "Instaurare omnia in Christo"? Solo nei 122 volumi dei suoi scritti, questo motto è riportato di suo pugno più di 500 volte.

Ma come ha interpretato Don Orión questo motto? Lo hai considerato senza dubbio come scritto da San Paolo? Come ha cercato di applicarlo nella tua vita e di insegnarlo alla tua Famiglia religiosa? Don Orión ha preso come suo grido di battaglia il motto paolino che oggi analizzeremo poiché esprimeva la verità di incentrare la nostra vita in Cristo.

In questo articolo offriremo, prima uno studio biblico descrivendo il contesto da cui Don Orión trae l'*Instaurare omnia in Christo*. Pur non essendo uno specialista della Sacra Scrittura, cercherò di fornire una nota introduttiva alla lettera agli Efesini, per poi analizzare quale significato l'autore ha voluto dare a "Instaurare omnia in Christo".

In un secondo momento, studieremo come il genio di Don Orión abbia saputo cogliere la verità di questo motto nella propria vita e nella vita della sua Famiglia religiosa. Sebbene altri orionini abbiano già svolto questo compito, cercherò di offrire una sintesi di quanto già detto su questo aspetto carismatico, suddividendo in quattro sezioni gli aspetti cardine del motto orionino.

Parole chiave: Instaurare omnia in Christo; Lettera agli Efesini; San Paolo; motto della Piccola Opera.

Resumo

Da abundância do coração a boca fala. Dom Orione, quantas vezes em sua vida expressou com euforia e determinação o grito de guerra *instaurare omnia in Christo*? Se olharmos apenas em seus escritos, encontraremos esse lema escrito em sua caligrafia mais de 500 vezes nos 122 volumes computadorizados que possuímos.

Mas como Dom Orione entendeu esse lema? Você o considerou sem dúvida como escrito por São Paulo? Como você tentou aplicá-lo em sua própria vida e ensiná-lo à sua Família religiosa? Dom Orione tomou como grito de guerra o lema paulino que analisaremos hoje, pois expressava a verdade de centrar nossa vida em Cristo.

Neste artigo, inicialmente faremos um estudo bíblico descrevendo o contexto de onde Dom Orione extrai a *instaurare omnia in Christo*. Devo confessar que não sou especialista em Sagrada Escritura, mas mesmo assim tentarei fazer uma nota introdutória à epístola aos Efésios, para depois analisar que sentido quis o autor dar a *instaurare omnia in Christo*.

Num segundo momento, estudaremos como o gênio de Dom Orione soube captar a verdade deste lema em sua própria vida e na vida de sua Família religiosa. Embora outros orionistas já tenham realizado esta tarefa, tentarei oferecer um resumo do que já foi dito sobre este aspecto carismático, dividindo os aspectos cardeais do lema orionista em quatro seções.

Palavras-chave: *Instaurare omnia in Christo*, São Paulo, Epístola aos Efésios, lema da Pequena Obra.

Abstract

From the abundance of the heart the mouth speaks. How many times in his life will Don Orione have expressed with euphoria and determination the *battle cry* *instaurare omnia in Christo*? If we look only in his writings, we will find this motto written in his own handwriting more than 500 times in the 122 computerized volumes that we possess.

But how did Don Orione understand this motto? Did he consider it without any doubt as being written by St. Paul? How did you try

to apply it to his own life and teach it to his religious Family? Don Orione took as his *battle cry* the Pauline motto that we will analyze today since it expressed the truth of centering our lives in Christ.

In this article, at first, we will do a biblical study describing the context from which Don Orione takes the *instaurare omnia in Christo*. I must admit that I am not a specialist in Sacred Scripture, but even so, I will try to provide an introductory note to the epistle to the Ephesians, and then, analyze what meaning the author wanted to give to *instaurare omnia in Christo*.

In a second moment, we will study how the genius of Don Orione knew how to capture the truth of this motto in his own life and in the life of his religious Family. Although other Orionists have already carried out this task, I will try to offer a summary of what has already been said about this charismatic aspect, dividing the cardinal aspects of the orionine motto into four sections.

Keywords: *Instaurare omnia in Christo*, St. Paul, Letter to the Ephesian, motto of The Little Work.

Résumé

La bouche parle de l'abondance du cœur. Combien de fois dans sa vie Don Orione aurait-il exprimé avec euphorie et détermination le cri de guerre *instaurare omnia in Christo*? Si nous ne regardons que ses écrits, nous trouverons cette devise écrite de sa main plus de 500 fois dans les 122 volumes que nous possédons.

Mais comment don Orione a-t-il compris cette devise? L'a-t-il considérée sans aucun doute comme écrit de saint Paul? Comment a-t-il essayé de l'appliquer dans sa propre vie et de l'enseigner à sa Famille religieuse? Don Orione a pris comme cri de guerre la devise paulinienne que nous analyserons aujourd'hui car elle exprimait la vérité de centrer notre vie sur le Christ.

Dans cet article, nous ferons d'abord une étude biblique décrivant le contexte dans lequel Don Orione prend l'*instaurare omnia in Christo*. Je dois avouer que je ne suis pas un spécialiste de l'Écriture Sainte, mais je vais quand même essayer de donner une note d'introduction à l'épître aux Éphésiens, puis analyser quel sens l'auteur a voulu donner à *instaurare omnia in Christo*.

Dans un second temps, nous étudierons comment le génie de Don Orione a su capter la vérité de cette devise dans sa propre vie et dans la vie de sa Famille religieuse. Bien que d'autres orionistes aient déjà effectué cette tâche, je vais essayer d'offrir un résumé de ce qui a déjà été dit sur cet aspect charismatique, en divisant les aspects cardinaux de la devise orioniste en quatre sections.

Mots clefs : Instaurare omnia in Christo, Saint Paul, L'épître aux Éphésiens.

De la abundancia del corazón habla la boca. ¿Cuántas veces en su vida Don Orione habrá expresado con euforia y decisión el grito de batalla *instaurare omnia in Christo*? Si buscamos solamente en sus escritos, encontraremos este lema escrito de su puño y letra más de 500 veces en los 122 volúmenes informatizados que poseemos.

Pero ¿cómo entendió Don Orione este lema? ¿Lo consideró sin duda alguna como escrito por San Pablo? ¿Cómo intentó aplicarlo en su propia vida y enseñarlo a su Familia religiosa? Don Orione tomó como grito de batalla el lema paulino que hoy analizaremos ya que expresaba la verdad de centrar nuestras vidas en Cristo.

En el presente artículo, en un primer momento haremos un estudio bíblico describiendo el contexto del cual Don Orione toma el *instaurare omnia in Christo*. Debo reconocer que no soy un especialista en Sagrada Escritura, pero aun siendo así, intentaré brindar una nota introductoria a la epístola a los Efesios, y luego analizar qué sentido quiso darle el autor de la misma al *instaurare omnia in Christo*.

En un segundo momento, estudiaremos cómo la genialidad de Don Orione supo plasmar la verdad de este lema en su propia vida y en la vida de su Familia religiosa. Si bien ya otros orioninos han llevado a cabo esta tarea, intentaré ofrecer de forma resumida qué es lo que ya se ha dicho sobre este aspecto carismático, dividiendo en cuatro secciones los aspectos cardinales del lema orionino.

1. El Lema Paulino

1.1. Una nota introductoria a la Epístola a los Efesios

Tomada en sí, la edición final de la carta a los Efesios parece indicar que Pablo la escribió desde la prisión en Cesarea. La comunidad de cristianos en Éfeso no había sido fundada por Pablo, pero el libro de los Hechos nos cuenta que Pablo había estado allí entre los años 58-60 (Hech 24-26). Anteriormente, Pablo había estado en aquella ciudad cerca de dos años, entre el 55 y el 57. Estando impedido de visitar nuevamente esta comunidad, Pablo envía esta carta a través de Tíquico. Aparentemente en la misma misión, Tíquico debía visitar Colosas, acompañado del fugado Onésimo (Col 4,7-9). Se ha sugerido también que Efesios sería una carta circular destinada a un público en general, muy probablemente a las comunidades del Valle de Lycus: Hierápolis, Laodicea (Col 4,13.16).

Pero existe un creciente número de exégetas católicos y protestantes, que sugieren que Efesios es una carta pseudónima escrita algún tiempo después de la muerte de San Pablo.² Se presume que el autor anónimo haya sido un discípulo personal de Pablo, posiblemente un judío, que escribió la carta en nombre de Pablo para hacerlo presente en las comunidades de Asia Menor (hoy Turquía) amenazadas de fragmentación. La carta a los Efesios es un llamado a los cristianos a meditar sobre la base de la propia existencia, el evangelio transmitido por Pablo, la misión a los Gentiles, y el propio bautismo.³

De este modo, Efesios es tan paulina como las cartas a Tito y Timoteo, es decir, en un sentido más amplio. Es cierto que el estilo es diferente de las cartas que sin duda fueron escritas por Pablo, pero es difícil pensar que en un tiempo tan temprano alguien que no sea

² Cf. N.A. DAHL, "Ephesians", en: *Harper's Bible Commentary*, J. MAYS (ed.), San Francisco, Harper & Row Publishers, 1988, 1212. En la Epístola no se encuentran "noticias", ni tampoco mensajes personales para una comunidad concreta. Es difícil explicar también cómo, si San Pablo estuvo en esa comunidad durante dos años, no escriba nada sobre sí y sea tan impersonal cuando envía esta carta. Tenemos, en cambio, solo una larga explicación teológica sobre la salvación del mundo.

³ Cf. *Harper's Bible Commentary*, 1213.

Pablo, o un discípulo directo suyo, hubiese podido escribir una carta con la seguridad teológica y la riqueza doctrinal que tiene la carta a los Efesios.

Si bien hoy se pone en duda la autenticidad directa de Pablo, en tiempos de Don Orione no cabían dudas sobre este tema. En aquel tiempo sólo se analizaba el problema de los destinatarios de la carta, si fue escrita a los cristianos de Éfeso o a un público más general.⁴

La epístola alaba a Dios por sus bendiciones en Cristo, exalta el gran poder y la abundante misericordia de Dios, recuerda a los Gentiles conversos los privilegios que Dios les ha concedido, y también se dirige a los judíos, a quienes los conversos han sido unidos.⁵ En este contexto encontramos el himno cristológico de Efesios 1,3-14, del cual Don Orione ha tomado el lema para nuestra Congregación.

1.2. El Himno Cristológico de Efesios 1,3-14

La frase *instaurare omnia in Christo* está dentro de un himno que habla sobre el plan salvífico de Dios. En la teología paulina existen en dos himnos cristológicos (Ef 1,3-14; Col 1:15-20) que revelan la centralidad de Cristo en la creación del mundo y en la redención del hombre. Veamos ahora el himno Cristológico de la epístola a los Efesios:

³ Bendito sea el Dios y Padre de nuestro Señor Jesucristo, que nos ha bendecido con toda clase de bendiciones espirituales, en los cielos, en Cristo;

⁴ por cuanto nos ha elegido en él antes de la fundación del mundo, para ser santos e inmaculados en su presencia, en el amor;

⁴ El problema sobre la autoridad de Pablo sobre la carta a los Efesios es reciente. En exegesis contemporáneas a Don Orione el problema sobre Efesios residía mas bien sobre los destinatarios de la carta, si esta fue enviada a Éfeso o a un público más general. Cf. M. HENRY, *Commentary on the Whole Bible* [en línea], 1721 < <http://www.biblestudyguide.org/comment/matthew-henry/mh-complete/MHC49000.HTM> > [Consulta: 24 de noviembre, 2010]; B. W. JOHNSON, *The People's New Testament* [en línea], 1891. <<http://www.biblestudyguide.org/comment/bjohnson/pnt/PNT10-00.HTM>> [Consulta: 24 de noviembre, 2010]; SCOFFIELD, *Scofield Reference Notes* [en línea], 1917. <<http://www.studylight.org/com/srn/view.cgi?book=eph&chapter=000>> [Consulta: 24 de noviembre, 2010].

⁵ Cf. *Harper's Bible Commentary*, 1312.

⁵ eligiéndonos de antemano para ser sus hijos adoptivos por medio de Jesucristo, según el beneplácito de su voluntad,

⁶ para alabanza de la gloria de su gracia con la que nos agració en el Amado.

⁷ En él tenemos por medio de su sangre la redención, el perdón de los delitos, según la riqueza de su gracia

⁸ que ha prodigado sobre nosotros en toda sabiduría e inteligencia,

⁹ *dándonos a conocer el Misterio de su voluntad según el benévolo designio que en él se propuso de antemano,*

¹⁰ para realizarlo en la plenitud de los tiempos: hacer que todo tenga a Cristo por Cabeza, lo que está en los cielos y lo que está en la tierra.

¹¹ A él, por quien entramos en herencia, elegidos de antemano según el previo designio del que realiza todo conforme a la decisión de su voluntad,

¹² para ser nosotros alabanza de su gloria, los que ya antes esperábamos en Cristo.

¹³ En él también vosotros, tras haber oído la Palabra de la verdad, el Evangelio de vuestra salvación, y creído también en él, fuisteis sellados con el Espíritu Santo de la Promesa,

¹⁴ que es prenda de nuestra herencia, para redención del Pueblo de su posesión, para alabanza de su gloria.

Este himno está basado en las *bendiciones* de tonalidad judío-cristiana, en las cuales se nombra primero a Dios. Jesucristo es el agente del plan divino de salvación de tal modo que la creación cósmica fue hecha a través de Él.⁶ El himno fue compuesto por el autor de Efesios y no sacado de un contexto litúrgico anterior.⁷

Un comentario a este himno alude a una *estructura trinitaria*. Podemos descubrir el plan y la obra de Dios Padre quien elige a su

⁶ Cf. I. HAVENER, "Ephesians", en: *The Collegeville Bible Commentary*, D. BERGANT; R. KARRIS (eds.), Collegeville, Minnesota, The Liturgical Press, 1989, 1190.

⁷ Cf. *Harper's Bible Commentary*, 1213.

Pueblo (vv. 3-5), el Hijo redime a costa de su propia vida ofrecida en sacrificio (v. 7), y el Espíritu Santo aplica en la Iglesia la obra de Cristo, para la realización del eterno plan Trinitario (vv. 13-14).⁸ Una propuesta alternativa sugiere que *el pensamiento de Pablo fluye en una línea temporal*: comenzando por el plan eterno de redención del Padre (v.4), hasta su futura realización (v.14). Estas dos interpretaciones no se excluyen mutuamente, y en ambos casos el punto central es la obra divina de redención (v.7).⁹

1.3. ¿Cómo traducir mejor Efesios 1:10?

Nos hacemos ahora la pregunta, ¿Cómo traducir mejor el lema orionista *Instaurare omnia in Christo*? ¿Cuál es el mejor verbo para comprender lo que el autor de Efesios quiso transmitir? Veamos primero algunas traducciones en español:

“... para realizarlo en la plenitud de los tiempos: *hacer que todo* tenga a Cristo por Cabeza, lo que está en los cielos y lo que está en la tierra.” (*La Biblia de Jerusalén*, 1976).

“... para que se cumpliera en la plenitud de los tiempos: *reunir* todas las cosas, las del cielo y las de la tierra, bajo un solo jefe, que es Cristo. (*El Libro del Pueblo de Dios*, 1990).

“Pues Dios quiso *reunir* en él, cuando llegara la plenitud de los tiempos, tanto a los seres celestiales como a los terrenales.” (*La Biblia Latinoamericana*).

“... para llevarlo a cabo cuando se cumpliera el tiempo: *reunir* en él todas las cosas, tanto las del cielo como las de la tierra.” (*Nueva Versión Internacional*).

⁸ Es interesante el comentario que hace el P. Flavio Peloso a los “Sumos Principios de la Obra de la Divina Providencia” (*L. I*, 11-22); él también recurre a una *estructura trinitaria* para explicar el pensamiento de Don Orione: “*Se reconocen tres círculos concéntricos de la obra de la salvación: 1. La obra de la Divina Providencia (Padre); 2. consiste en ‘instaurare omnia in Christo’ (Hijo); 3. uniendo toda la humanidad en un solo cuerpo, la Santa Iglesia Católica constituida en unidad con los Obispos y el Papa (Espíritu Santo).*” cf. F. PELOSO, “Figli della Divina Provvidenza”, *Atti*, gennaio - aprile 2011, 6.

⁹ Cf. R. MARTIN, “Ephesians”, en: *The New Bible Commentary Revised*, D. GUTHRIE; J.A. MOTYER (eds.), Leicester, England, Inter-Varsity Press, 1970, 1107.

“... de *reunir* todas las cosas en Cristo, en el cumplimiento de los tiempos establecidos, así las que están en los cielos como las que están en la tierra” (*Reina Valera*, 1995).

Si bien el verbo que la Vulgata traduce como *instaurare*, – en griego *anakaphalaioo* –, es traducido hoy frecuentemente como *reunir*,¹⁰ existen aun problemas a la hora de la traducción. El verbo *anakephalaioo* aparece sólo dos veces en el Nuevo Testamento: en la carta a los Romanos (13,9) y en la carta a los Efesios (1,10).

En Romanos 13,9 se traduce sin problemas como “resumir”. Los mandamientos del decálogo se resumen en el mandamiento del amor al prójimo (Lev 19:18). En el uso cristiano de Lev 19:18, el culmen del amor al prójimo está en el amor al enemigo (Mt 5,44). La característica cristiana del amor al prójimo es la caída de las barreras: mi prójimo no es sólo mi par, sino todas las personas del mundo, en especial los marginados.

Pero la forma que se utiliza en la carta a los Efesios nos trae más problemas. El *anakephalaiosis* hace comenzar un proceso a través del cual Cristo sería el soberano del universo, a través de la Iglesia y frente a las naciones y poderes. De esta forma se nos brinda una dimensión histórica de la plenitud del universo.¹¹

En su uso simple (sin el prefijo *ana*), *kephalaio* significa “dividir en partes”, “dar títulos”, “resumir”. Pocas veces se encuentra el verbo *anakaphalaio* fuera de la biblia, y siempre los autores helenísticos utilizan este verbo compuesto con el sentido de Rom 13,9, es decir, como “resumen”.¹²

¹⁰ La *Neo-Vulgata* utiliza el verbo “recapitulare” en vez de “instaurare”; como lo nota el padre Bressan, en G. BRESSAN, *Fragmenta ne Pereant – Minuzie di Filologia Biblica*, Roma, 1995, 78. Sin embargo, es interesante el comentario del P. Roberto Simionato, antiguo Director General de la Pequeña Obra de la Divina Providencia: “En cuanto a la traducción a mí me gusta “reunificar” un verbo que resume el asumir y el reunir. Sin ser yo biblista, a puro olfato de idioma castellano, creo que “reunificar” expresa que en el plan primero del Padre, todo tiene a Cristo como modelo (en Él fueron creadas todas las cosas...), el pecado descompone el plan, dispersa todo y la redención lo reasume, reunifica para restablecer el plan original del Padre.” [Sin publicar, fuentes del autor].

¹¹ Cf. BALZ, HORST, SCHNEIDER, (eds.), *Exegetical Dictionary of the New Testament* 1, Grand Rapids – Michigan, William B. Eerdmans Publishing Company, 1990, 83.

¹² Cf. M. BARTH, *The Anchor Bible – Ephesians*, New York, Doubleday & Company, Inc., 1974, 89-90.

El sentido de este verbo griego tan ambiguo debe encontrarse en el contexto del mismo himno en el cual es citado: “hacer de Cristo la cabeza”. De acuerdo al contexto, Jesucristo es hecho por Dios cabeza del universo y de la Iglesia. Con su presencia y poder él llena todo (Ef. 1,22-23; 4,10); no hay crecimiento excepto hacia Él y desde Él (4,15-16). De esta forma, el autor de la carta a los Efesios habría dado un nuevo sentido al verbo *anakephalaio*; y utilizando toda la carta para explicar y comentar este verbo, podemos traducirlo así: “Dios hace de Cristo la cabeza de todo”.¹³

2. ¿Cómo entendió Don Orione este lema paulino?

Ahora podemos preguntarnos: ¿Cómo entendió Don Orione este lema paulino y cómo intentó aplicarlo en su propia vida y enseñarlo a su Familia religiosa? En una obra póstuma inédita del padre Enzo Giustozzi, el autor explica que:

Don Orione adopta el texto de San Pablo como lema de su ‘Familia religiosa’, pide al obispo indulgencias para quien lo recite como jaculatoria, lo hace poner en membretes, banderas y estandartes de la Congregación, pero nunca –que sepamos...– se detuvo a dar explicaciones específicas sobre cómo lo entendía, si bien hay varias formulaciones que pueden ayudar a comprender su visión, su óptica, su perspectiva.¹⁴

Abordaremos ahora este tema desde cuatro perspectivas: *instaurare omnia in Christo* como invocación sagrada, renovación de toda la sociedad, espiritualidad Cristo-céntrica, y lema a aplicar primero a la propia vida.

¹³ Cf. Ibid., 91.

¹⁴ E. Giustozzi, Don Orione Latinoamérica y Argentina, Buenos Aires, GEO y Ágape Libros, 2021, 161.

2.1. *Invocación Sagrada*

El padre Aquile Morabito, en un estudio sobre el lema de la Obra Don Orione¹⁵, interpreta en varios puntos lo que esta frase paulina significó para nuestro Fundador.

El *instaurare omnia in Christo* era casi una *invocación sagrada* y un *sello* en el corazón de los Hijos de la Divina Providencia, como lo refleja una carta de Don Orione a Mons. Bandi el 18 de enero de 1905:

¡Porque Instaurare omnia in Christo ha sido desde siempre casi una invocación (...) Instaurare Omnia in Christo! Expresará toda nuestra fe, nuestra esperanza, nuestro amor: será el saludo que augura el amanecer de Dios sobre nosotros, el amanecer de los mejores días en los cuales Cristo reine y triunfe en todos y para todos.¹⁶

En aquella carta Don Orione le pedía al obispo de “*enriquecer con tesoros espirituales*” a los que pronuncien dentro de las casas de la Congregación, por sí solos o en grupo, las palabras *instauraren omnia in Christo*. Al decir “*instaurare omnia*”, la respuesta sería: “*in Christo*”, expresando de esta manera el deseo de que Jesús resucite en todos los corazones y renueve en Sí a todo el hombre y a todos los hombres.

El *instaurare omnia en Cristo* es también la estrategia para que la humanidad reciba a Jesús como salvador y redentor:

La obra de la Divina Providencia consiste en el restaurar todo en Cristo: esto significa iluminar y santificar las almas en el conocimiento y en la caridad de Dios, y restaurar todas las instituciones y todas las cosas, aun las que pertenecen a la sociedad externa de los hombres, en nuestro Señor Jesucristo Crucificado, haciéndolas entrar en el espíritu y en la vida del catolicismo.¹⁷

¹⁵ A. MORABITO, “Instaurare Omnia in Christo (Ef 1,10)”, *Messaggi* 103 (2001) 5-27.

¹⁶ L. ORIONE, *Lettere I*, Roma, 1969, 43.

¹⁷ *Ibid.*, 14.

2.2. Renovación de toda la sociedad

En la Carta Programática del 11 de febrero de 1903¹⁸ (de ahora en adelante CP), Don Orión escribe que el objetivo del naciente Instituto es “unir al *Papa para instaurare omnia in Christo*” (CP, art. 4). En el primer artículo de la misma Carta, el joven Fundador explica que después de la venida de Jesucristo, y en el curso de los siglos en los que la Santa Iglesia milita sobre la tierra, la obra de la Divina Providencia –refiriéndose a la obra de Dios, no a la Congregación–, consiste en *instaurare omnia in Christo*, es decir, en iluminar esto es santificar las almas en el conocimiento y en la caridad de Dios, e instaurar sucesivamente todas las instituciones y todas las cosas, aun las que pertenecen a la sociedad de los hombres en Jesucristo, hasta que todas las criaturas e instituciones formen un solo rebaño en la Iglesia Católica bajo la potestad del Pontífice Romano. [...] Nuestro Señor Jesucristo dispuso que el Bienaventurado Apóstol Pedro y a sus sucesores el gobierno de la Iglesia hasta el fin de los tiempos, bajo la asistencia del Espíritu Santo, para que se cumpliera el objetivo de la Redención, que es renovar en Jesucristo “*todo el hombre y todos los hombres, y el reino social de Jesucristo: instaurare omnia in Christo*” (cf. CP, art. 1-2).

Dado que el objetivo de la Redención es *instaurare omnia in Christo*, a través de la renovación de todos los hombres y de la sociedad bajo la Potestad del Santo Padre, el joven padre Orión funda su Instituto para “propagar y acrecentar *en el pueblo cristiano (...) un amor dulcísimo al Vicario en la Tierra de Nuestro Señor Jesucristo que es el Romano Pontífice*” (CP, art. 3). La estrategia para *reavivar, estrechar y mantener* la unidad de los fieles con el Beato Pedro, es a través de las obras de misericordia (educación de la juventud, evangelización de los hombres e instituciones a favor del pueblo).

Vemos que en la visión del joven Fundador el *instaurare omnia in Christo* se llevaba a cabo a través de una renovación de toda la socie-

¹⁸ L. ORIONE a Mons. I. Bandi, 11.02.1903. Utilizamos la traducción al castellano de esta carta, publicada en: F. FORNEROD, *La ley del amor, I. La influencia de la espiritualidad del Beato Antonio Rosmini en San Luis Orión y en los textos fundacionales de la Pequeña Obra*, Buenos Aires, San Benito, 2012, 161 – 193.

dad, donde la figura del Santo Padre era esencial para la unidad de todas las cosas en Cristo.

Así también lo entiende el padre Gino Bressan al explicar de forma simple y escueta que “*cuando don Orione dice ‘instaurare’ (en latín o italiano), quiere decir ‘renovar’*”.¹⁹ Bressan también alinea de forma interesante a Don Orione, a Pio X y al Vaticano II (LG 48), afirmando que al decir “*instaurare omnia in Christo*”, todos se refieren a “algo que se debía hacer,” a un nuevo impulso de la vida cristiana para llevar a la perfección.

En su obra inédita, el padre Giustozzi estudia si el *instaurare omnia in Christo*, como expresado por Don Orione en la Carta Programática, corresponde a una tendencia “integrista” tradicional que consistía en una restauración de la sociedad en sentido medieval, de alianza estrecha entre poder civil y eclesiástico. Pero concluye el autor diciendo que:

Es posible que, a los 30 años, cuando en 1903 escribe la mencionada carta a Mons. Bandi, obispo de Tortona, para pedirle la aprobación de la Congregación, Don Orione tuviera alguna influencia de cierto integrismo restaurador. Que tiene que ver con la época de comienzos del siglo XX; tiempo sacudido por violentos vientos ideológicos liberales y socialistas, anticlericales y ateos. Tiempos de ‘reacción’ católica con tentaciones de ... integrismo restaurador, nostálgico de una ‘dorada edad media’, idealizada, que nunca existió. Pero la primacía exclusiva de la caridad, la sensibilidad a los ‘signos de los tiempos’, su confianza en la Providencia, su carisma profético, hicieron que Don Orione fuera un ‘testigo’ del amor providente de Dios; más allá y más acá de encuadramientos ideológicos.²⁰

Con el pasar de los años, Don Orione fue discerniendo los pasos a dar en la Congregación; e iluminado por el Espíritu Santo y con una mirada atenta a los acontecimientos históricos, pudo madurar y purificar su concepción del *instaurare omnia in Christo*. Si bien en el joven Fundador esta renovación de la sociedad en Cristo se llevaría a

¹⁹ Cf. *Fragmenta ne Pereant – Minuzie di Filologia Biblica*, 76 [traducción del autor].

²⁰ E. GIUSTOZZI, *Don Orione Latinoamérica y Argentina*, 166-167.

cabo través del ejercicio del poder temporal del Sumo Pontífice, del “Papa Rey”, soberano del Estado Pontificio; en el Don Orione adulto, maduro, identificado de forma más perfecta con el sufrimiento y la pasión de los más miserables, esta renovación se manifestaría de forma plena a través del ejercicio de la caridad, especialmente a los más abandonados.²¹

2.3. Espiritualidad Cristo-céntrica

Don Orione, desde su juventud, intentó vivir para Cristo, y sólo de Cristo. Todas sus obras, sus pensamientos, sus palabras, estaban destinadas a amar a Cristo y a hacerlo amar por los demás. Don Orione quería vivir de Cristo, en Cristo, y para Cristo, de forma que Cristo mismo viva en Él. Don Orione intentó continuamente renovar su vida en el Señor, especialmente a través del amor al corazón misericordioso de Jesús y la devoción al Crucifijo y a la Eucaristía.²² De esta forma él se transformó en un signo de la presencia misma de Cristo.²³

Escribe F. Cavaliere en una interpretación de la carta de Don Orione a Mons. Bandi de 1905:

La frase paulina ‘Instaurare Omnia in Christo’ –que Don Orione adoptó como lema programático– es la prueba fuerte del sentido cristológico de su doctrina y misión. Cristo fue verdaderamente para Don Orione la piedra fundamental...²⁴

²¹ Cf. F. FORNEROD, *La Iglesia es Caridad – La Experiencia Eclesiológica de San Luis Orione*, Buenos Aires, Agape Libros, 2011, 319-321.

²² En una carta circular del 1º de julio de 1936, Don Orione recuerda a sus hijos sobre la centralidad de la cruz en la vida personal y en la vida de la Congregación: “... a Jesús no se le puede amar ni servir sino así, o sea, en la Cruz y Crucificados”; y “La Pequeña Obra ha brotado del Corazón traspasado de Jesús Crucificado, en una Semana Santa inolvidable. ¡Que el corazón de Jesús haga vivir y palpar nuestros corazones de la más grande generosidad y caridad!” Cf. L. ORIONE, *Cartas de Don Orione*, Mar del Plata, Editorial Pio XII, 1952, 131.134; L. ORIONE, *L. II*, 358.361.

²³ Cf. SONS OF DIVINE PROVIDENCE – LITTLE MISSIONARY SISTERS OF CHARITY, *In the Footsteps of Don Orione*, UK, The Sons of Divine Providence, 2001, 59-60.

²⁴ F. CAVALIERE, “Instaurare Omnia in Christo - Una Lettera di Don Orione al suo Vescovo Mons. Igino Bandi”, *Messaggi di Don Orione* 30 (1976) 6 [traducción del autor].

El manual de formación al carisma *Tras los Pasos de Don Orione* explica que Don Orione, asumiendo el *Instaurare Omnia in Christo* como lema para su fundación, quería transmitirnos su espiritualidad Cristo-céntrica: Jesús es la razón de nuestro vivir y de nuestro obrar, y Él nos inserta en el plan de Dios.²⁵ El manual analiza primero el aspecto contemplativo del *instaurare omnia in Christo*, y luego el aspecto apostólico.

Esta espiritualidad Cristo-céntrica, que en su aspecto místico nos lleva a vivir en Cristo y a que Cristo viva en nosotros, se plasma de forma vibrante en el apostolado. En el aspecto apostólico, para hacer de Cristo el corazón de todo, necesitamos ser trabajadores infatigables, audaces y entusiastas: *hacer el bien siempre a todos, para hacer de Cristo el corazón del mundo, y renovar a todos en Cristo*.²⁶ El grito incansable del Fundador ¡Almas y almas!, nace de este deseo profundo de renovar todas las cosas y todas las personas en el amor a Cristo, haciendo de Él el corazón del mundo.

2.4. Aplicarlo primero a la propia vida

Juan Pablo II, en ocasión del 50º aniversario de la muerte de Don Orione, comenta que al elegir nuestro Fundador el *instaurare omnia in Christo* como lema programático para la Familia religiosa, quería hacer de Cristo el corazón del mundo, después de haber hecho de Cristo el corazón de su corazón. Es necesario, agrega el Papa, que la Familia religiosa tenga también este optimismo contagioso.²⁷

El padre Morabito, explicando el sentido del *instaurare omnia in Christo*, afirma también que el lema debe ser aplicado primero a

²⁵ Cf. *In the Footsteps of Don Orione*, 197.

²⁶ Cf. *Ibid.*, 197.

²⁷ Cf. JUAN PABLO II, “Carta al P. José Masiero en el 50º aniversario de la muerte de Don Orione”, *L’Osservatore Romano* 60 (12-13 de marzo, 1990), 4; JUAN PABLO II, *Lettera di Giovanni Paolo II nel 50º Anniversario della Morte di Don Luigi Orione* [en línea]. Vaticano. 12 marzo 1990. <http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/1990/documents/hf_jp-ii_let_19900312_don-orione_it.html> [Consulta: 24 de noviembre, 2010].

nosotros,²⁸ como lo escribe Don Orione en una carta a los seminaristas de Villa Moffa el 3 de julio de 1928:

El *Instaurare Omnia in Christo* fue el grito del Apóstol San Pablo—y es el programa de nuestra Congregación—, debemos comenzar a aplicarlo a nosotros; primero renovarnos en Cristo, para luego poder renovar a los otros. No renovaremos a los otros en Cristo, si primero no nos renovamos a nosotros mismos en Cristo y en su santo amor.²⁹

Podemos concluir diciendo que, para Don Orione, el *instaurare omnia in Christo*, no era sólo una *invocación sagrada*, sino también la estrategia para que la humanidad reciba a Jesús como salvador y redentor. Esta estrategia consistía en renovarnos primero a nosotros mismos en Cristo, para luego poder renovar a los demás. Esta espiritualidad Cristo-céntrica —definitivamente orionina—, nos invita a plasmar integralmente nuestra vida en Cristo para poder hacer de Él el corazón del mundo. El lema *instaurare omnia in Christo*, ya no tanto exclusivamente *paulino*, sino también *orionista*, es una estrategia para renovar la sociedad que comienza con la renovación personal y la práctica de una espiritualidad Cristo-céntrica.

Conclusión

El *instaurare omnia in Christo* es definitivamente paulino. Si bien Efesios no habría sido escrita directamente por Pablo, fue escrita por un discípulo dentro de la teología paulina, donde el tema de la centralidad de Cristo redentor es recurrente. Utilizando la carta misma a los Efesios para interpretar el significado del verbo griego *anakephalaioo* (Ef 1,10), podemos realizar la siguiente traducción: “Dios hace de Cristo la cabeza de todo.” En la teología paulina es Dios el sujeto de esta acción, quien hace de Cristo la cabeza de todo.

En la intuición carismática de Don Orione, ya no es Dios el sujeto, sino nosotros quienes “hacemos de Cristo el corazón de todo.” Esta

²⁸ Cf. A. MORABITO, “Instaurare Omnia in Christo (Ef 1,10)”, *Messaggi* 103 (2001) 25.

²⁹ L. ORIONE, *L. II*, Roma, 1969, 56.

sea quizás la riqueza que Don Orione nos deja en heredad, la forma en que él interpretó este pasaje de la Escritura a la luz del Espíritu Santo y contemplando las miserias del mundo en que vivió, tanto las necesidades espirituales como aquellas materiales. Es necesario primero renovarnos a nosotros mismos en Cristo, para poder renovar a los demás, y al mundo entero, en el corazón de Jesús.

Bibliografía Orionista sobre el “Instaurare Omnia in Christo”

- BRESSAN, Gino, “Instaurare Omnia in Christo!”, en: *Fragmenta ne Pereant – Minuzie di Filologia Biblica*, Roma, 1995, 75-80.
- CAVALIERE, Ferdinando, “Instaurare Omnia in Christo - Una Lettera di Don Orione al suo Vescovo Mons. Igino Bandi”, *Messaggi* 30 (1976).
- GIUSTOZZI, Enzo, “‘Instaurare’, ‘Charitas’, ‘A la Cabeza de los Tiempos’”, en: *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, Buenos Aires, GEO – Ágape Libros, 2021.
- JUAN PABLO II, “Carta al P. José Masiero en el 50° aniversario de la muerte de Don Orione”, *L'Osservatore Romano* 60 (12-13 de marzo, 1990).
- MORABITO, Aquile, “Instaurare Omnia in Christo (Ef 1,10)”, *Messaggi* 103 (2001) 5-27.
- PELOSO, Flavio, “Ecumenismo: Un Raggio dell’“Instaurare Omnia in Christo””, *Atti e Comunicazioni della Curia Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione)* (gennaio-aprile 1997) 49-66.
- RIGO, Giuseppe, “Instaurare Omnia in Christo”, *Don Orione Oggi* 4 (1995) 18.
- SONS OF DIVINE PROVIDENCE – LITTLE MISSIONARY SISTERS OF CHARITY, “To Restore all Things in Christ (Mystical Aspect)”, en: *In the Footsteps of Don Orione*, UK, The Sons of Divine Providence, 2001, 57-66.

- SONS OF DIVINE PROVIDENCE – LITTLE MISSIONARY SISTERS OF CHARITY, “Instaurare Omnia in Christo (Apostolic-Salvific Aspect)”, en: *In the Footsteps of Don Orione*, UK, The Sons of Divine Providence, 2001, 195-204.



LE PORTE DELLA PROVVIDENZA: DON ORIONE E VICTOR HUGO

FERNANDO HÉCTOR FORNEROD FDP¹

Resumen

El 18 de febrero de 1935, concluida la fiesta de los Pescadores en el Puerto de Mar del Plata (Argentina), Don Luis Orione fue invitado a pronunciar una conferencia en el Instituto Stella Maris de la ciudad de Mar del Plata.

La institución educativa dirigida por las religiosas Adoratrices se distinguió, durante la década de los años treinta, como uno de los lugares asiduamente frecuentado por la alta sociedad porteña que veraneaba en la ciudad.

Don Orione, en tales circunstancias, anunció la creación de una institución de caridad toda para los pobres y desamparados de la sociedad: el “Pequeño Cottolengo Argentino”.

Tal obra sería como uno de los frutos de caridad del gran acontecimiento que fuera el 32° Congreso Eucarístico internacional celebrado en Buenos Aires en octubre de 1934.

Meses después de hecho el anuncio, nuestro Fundador, escribió una carta circular en la que divulgaba las características de este gran proyecto abierto a todos los sufrientes y desamparados de la sociedad.

¹ Religioso e sacerdote dei Figli della Divina Provvidenza, attualmente membro del Consiglio generale a Roma.

Para la redacción de tal escrito, Don Orione se dejó inspirar por una célebre página de la obra *Les Misérables* de Victor Hugo. Este estudio, por tanto, ofrece un breve análisis comparativo entre el fragmento de la obra del escritor francés y algunos escritos de Luis Orione.

Palabras claves: Los desamparados, *Los Misérables*, Victor Hugo, La puerta del Pequeño Cottolengo.

Riassunto

Il 18 febbraio 1935, dopo la Festa dei Pescatori nel Porto di Mar del Plata (Argentina), Don Luigi Orione fu invitato a tenere una conferenza all'Istituto Stella Maris.

L'istituto scolastico gestito dalle suore Adoratrici si distinse, durante gli anni '30, come uno dei luoghi regolarmente frequentati dall'alta società di Buenos Aires che trascorreva l'estate a Mar del Plata.

Don Orione, in quella occasione, annunciò la creazione di un istituto di beneficenza interamente a favore dei poveri e degli indifesi della società: il "Piccolo Cottolengo Argentino".

Tale opera sarebbe stata uno dei frutti della carità del grande evento quale fu il 32° Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Buenos Aires nell'ottobre del 1934.

Mesi dopo l'annuncio, il nostro Fondatore scrisse una lettera circolare in cui rivelava le caratteristiche di questo grande progetto aperto a tutti i sofferenti e gli indifesi della società. Nello scrivere questo testo, Don Orione trovò ispirazione in una celebre pagina de *I miserabili* di Victor Hugo. Questo studio, quindi, propone una breve analisi comparativa tra il frammento dell'opera dello scrittore francese e alcuni scritti di Luigi Orione.

Parole chiave: Desamparados; *I Miserabili*; Victor Hugo; La porta del Piccolo Cottolengo.

Resumo

Em 18 de fevereiro de 1935, após a Festa dos Pescadores no Porto de Mar del Plata (Argentina), Dom Luis Orione foi convidado a dar uma palestra no Instituto Stella Maris da cidade de Mar del Plata.

A instituição educacional dirigida pelas freiras Adoratrizes destacou-se, durante a década de 1930, como um dos lugares frequentados regularmente pela alta sociedade portenha que passava o verão na cidade.

Dom Orione, em tais circunstâncias, anunciou a criação de uma instituição de caridade inteiramente para os pobres e desamparados da sociedade: o “Pequeno Cotelengo Argentino”.

Tal trabalho seria como um dos frutos da caridade do grande evento que foi o 32º Congresso Eucarístico Internacional realizado em Buenos Aires em outubro de 1934.

Meses após o anúncio, nosso Fundador escreveu uma carta circular na qual divulgava as características deste grande projeto aberto a todos os sofredores e desamparados da sociedade. Ao escrever esta carta, Dom Orione inspirou-se em uma famosa página dos Miseráveis de Victor Hugo. Este estudo, portanto, oferece uma breve análise comparativa entre o fragmento da obra do escritor francês e alguns escritos de Louis Orione.

Palavras-chave: Os abandonados, I Miserabili, Victor Hugo, A porta do Pequeno Cottolengo.

Abstract

On February 18, 1935, after the Fishermen’s Festival in the Port of Mar del Plata (Argentina), Don Luis Orione was invited to give a allocution at the Stella Maris Institute in the city of Mar del Plata.

The educational institution run by the Adoratrices nuns distinguished itself, during the 1930s, as one of the places regularly frequented by Buenos Aires high society that spent the summer in the city.

Don Orione, in such circumstances, announced the creation of a charity institution entirely for the poor and helpless of society: the “Little Argentine Cottolengo”.

Such work would be like one of the fruits of charity of the great event that was the 32nd International Eucharistic Congress held in Buenos Aires in October 1934.

Months after the announcement was made, our Founder wrote a circular letter in which he disclosed the characteristics of this great project open to all the suffering and helpless of society. In writing this

letter, Don Orione was inspired by a famous page from Victor Hugo's *Les Misérables*. This study, therefore, offers a brief comparative analysis between the fragment of the French writer's work and some writings by Louis Orione.

Keywords: The helpless (*Los desamparados*), *Les Misérables*, Victor Hugo, The door of the Little Cottolengo.

Résumé

Le 18 février 1935, après la Fête des Pêcheurs du Port de Mar del Plata (Argentine), Don Luis Orione est invité à donner une conférence à l'Institut Stella Maris de la ville de Mar del Plata.

L'établissement d'enseignement dirigé par les religieuses Adoratrices s'est distingué, au cours des années 1930, comme l'un des lieux régulièrement fréquentés par la haute société de Buenos Aires qui passait l'été dans la ville.

Don Orione, dans de telles circonstances, a annoncé la création d'une institution caritative entièrement destinée aux pauvres et aux démunis de la société : le «Petit Cottolengo argentin».

Un tel travail serait comme l'un des fruits de la charité du grand événement que fut le 32^e Congrès Eucharistique International tenu à Buenos Aires en octobre 1934.

Des mois après l'annonce, notre Fondateur écrivit une lettre circulaire dans laquelle il révélait les caractéristiques de ce grand projet ouvert à tous les souffrants et les démunis de la société. Pour écrire ce texte, Don Orione s'est inspiré d'une célèbre page des *Misérables* de Victor Hugo. Cette étude propose donc une brève analyse comparative entre le fragment de l'œuvre de l'écrivain français et certains écrits de Louis Orione.

Mots clefs : *Desamparados*; *Les Misérables*; Victor Hugo; La porte du Petit Cottolengo.

Nell'avvenimento della celebrazione del Bicentenario della nascita della Repubblica Argentina (1810-2010), le voci e la speranza di tutta la nostra gente, per una società più giusta e fraterna, mi fecero riflettere sulle strade possibili per raggiungere questo orizzonte. Da dove partire? E come? E con chi? È per ciò che vi offro queste riflessioni sull'esperienza di San Luigi Orione (1872-1940), un santo che consideriamo autenticamente argentino. In effetti, la sua vita contribuì, a fare della nostra patria, una realtà per tutti, senza esclusioni. Ma la singolarità della nostra prospettiva consiste nell'avvicinare Don Orione con *“Les Misérables”* di Victor Hugo. Giustamente, la passione di Don Orione per *“los desamparados”* e la sua azione in loro favore, trova perfettamente la sua espressione letteraria, nella carta che giocano *“Les misérables”* nel romanzo di Victor Hugo.

Alcuni mesi fa, vedendo in “You tube”, il video in cui Susan Boyle, ottiene il passaggio alla finale del “Britains Got Talent 2009”, rimasi meravigliato dalla voce di questa cantante scozzese ed anche dal contesto che circondava quella presentazione. In effetti, si ricorderà che Susan, mentre si presentava tra le risate e gli scherzi di chi era al Glasgow Theater, per il suo aspetto fisico e per le sue pretese artistiche, appena iniziò a cantare, riuscì a cambiare l'opinione del pubblico che alla fine l'applaudì ammaliato dalla sua straordinaria voce. La canzone *“I dreamed a Dream”*, con la quale la cantante giunse alla finale del Talent Show il passaggio alla fine, fu presa della versione teatrale del libro *“Les Misérables”* dello scrittore francese Victor Hugo (1802-1885). Questo libro, edito nella sua versione francese in 1862, è considerato uno dei romanzi più importanti del movimento letterario romantico del secolo XIX. Perché vi ho raccontato tutto questo? È perché questo semplice fatto, stimolò la mia curiosità tanto che, dopo avere ascoltato con più attenzione le parole della canzone, decisi di comprare il libro. Bastarono i primi capitoli perché la storia mi catturasse, come solo i grandi classici possono farlo.

Nella nota preliminare alla versione castigliana che possiedo, si legge che “Owen Evans ha scritto che *‘nessuno scrittore del secolo ha reso un servizio maggiore alla causa della giustizia sociale di Victor Hugo.*”

Nessuno, in nessun paese, ha lavorato con maggiore indipendenza politica e disinteresse personale per creare una coscienza di umana solidarietà e ancora, 'Paul Barrett ritiene che Victor Hugo sia stato, sotto tutte le forme di governo, l'avvocato di tutti i diseredati, di tutti gli sfortunati, di tutti gli oppressi, nazioni o individui; la sua grande pietà fu sempre lo slancio infallibile con cui proponeva o sosteneva le riforme sociali'".²

I *desamparados* di tutti i tempi

Man mano che mi addentravo nella trama del romanzo, potei avvalorare alcune espressioni e restare affascinato dal contenuto del libro, dal suo stile letterario e dal suo messaggio. Ma scoprii una bella perla: sono sicuro che Don Orione, sperimentò personalmente, tutto questo che sto commentando. In effetti, nel libro secondo de "*Les Misérables*", c'è una scena che ispirò indubbiamente il nostro Fondatore a scrivere una delle sue più belle pagine sul "Piccolo Cottolengo Argentino". Si tratta della scena del dialogo tra Monsignore Myriel e uno dei protagonisti del romanzo Jean Valjean; quest'ultimo è un ex galeotto che, uscito di prigione, viene scacciato e rifiutato dagli abitanti del villaggio in cui giunge stanco, affamato in cerca di un riparo. Quando tutto sembrava ormai perduto:

Spossato dalla fatica, disperato, egli si coricò sulla panca di pietra vicino alla porta di quella stamperia.

In quel momento una vecchia usciva dalla chiesa; vide quell'uomo sdraiato nell'ombra e gli chiese: «Che fate qui, amico mio?»

Egli rispose duramente e con collera: «Lo vedete bene, buona donna; mi corico».

La buona donna, degna davvero di questo nome, era la signora marchesa di R.

«Su questa panca?» rispose.

² J. PEÑALOSA, *Nota preliminar*, in V. HUGO, *Los Misérables*, Editorial Porrúa, México, 2007²⁰, 21.

«Ho avuto per diciannove anni un materasso di legno», disse l'uomo; «posso bene aver oggi un materasso di pietra».

«Siete stato soldato?»

«Sì, buona donna, soldato».

«E perché non andate all'albergo?»

«Perché non ho denaro».

«Ahimè!» disse la signora di R. «Ho nella borsa soltanto quattro soldi.»

«Datemeli lo stesso».

L'uomo prese i quattro soldi e la signora di R. continuò: «Non potete trovare alloggio in un albergo con questi pochi soldi. Avete provato? Non potete passare la notte qui! Avete certo freddo e fame; avrebbero dovuto alloggiarvi per carità».

«Ho bussato a tutte le porte.»

«Ebbene?»

«M'hanno scacciato dappertutto.»

La «buona donna» toccò un braccio dell'uomo e gli indicò una casetta bassa, dall'altra parte della piazza, a fianco del vescovado.

«Avete bussato a tutte le porte?» riprese.

«Sì».

«E anche a quella?»

«No».

«Bussatevi».³

E fu così che il nostro amico, si diresse al posto indicato dall'anziana. Il vescovo che stava per cenare con sua sorella e la domestica, sentì bussare alla porta della sua casa, e senza domandare chi fosse, diede il permesso di entrare. Le donne, davanti alla figura che emergeva dall'oscurità, rimasero mute e immobili come statue. Il vescovo, con sguardo tranquillo, ascoltò dalla bocca del carcerato tutte le peripezie che aveva sofferto nel cercare un posto per dormire. Dopo di ciò, ordinò che preparassero una stanza per il visitatore appena arrivato. E, rivolgendosi alla domestica, indicò:

«Signora Magloire», disse il vescovo «mettete un'altra posata.»

L'uomo fece tre passi e s'avvicinò alla lucerna che stava sulla tavola:

³ V. HUGO, *I Miserabili*, Milano, Garzanti, 1981⁴, 136-137.

«Badate», disse, come se non avesse ben capito; «non si tratta di questo. Avete sentito? Sono un galeotto, un forzato; vengo dalla galera». E levò di tasca un grande foglio di carta gialla, che dispiegò: «Ecco il mio passaporto. È giallo, come vedete, e questo basta per farmi scacciare dovunque vada. Volete leggere? Io so leggere: ho imparato in prigione, c'è una scuola per quelli che vogliono farlo: guardate che cos'hanno messo sul passaporto: 'Jean Valjean, forzato liberato, nativo di...' questo non v'importa. 'È stato diciannove anni in carcere, cinque anni per furto con scasso, quattordici per aver tentato quattro volte d'evadere. È un uomo pericolosissimo' Ecco! Tutti m'han gettato fuori della porta; e voi volete ricevermi? È un albergo questo? Volete darmi da mangiare da dormire? Avete una stalla?»

«Signora Magloire,» disse il vescovo «mettete delle lenzuola pulite al letto dell'alcova».

Abbiamo già spiegato di quale natura fosse l'obbedienza delle due donne. La signora Magloire uscì, per eseguire gli ordini, mentre il vescovo si volgeva verso l'uomo.

«Sedetevi e scaldatevi, signore; fra un momento ci metteremo a tavola e, mentre cenerete, vi sarà fatto il letto».

Qui l'uomo comprese, subito. Il suo viso, fino allora tetro e duro, prese un'espressione di stupore, di dubbio e di gioia straordinaria; poi si mise a balbettare come un pazzo:

«Ma è vero? Come! Voi mi ospitate e non mi scacciate? Un forzato! E mi chiamate *signore*! Non mi date del tu, non mi dite: *Vattene, cane!* come mi dicono sempre! Ero certo m'avreste scacciato e per questo avevo detto subito chi ero; oh, che brava donna, quella che m'ha indirizzato qui! Avrò da cenare! Avrò un letto, un letto con materassi e lenzuola come tutti! Sono diciannove anni che non mi corico in un letto! E voi avete la bontà di trattenermi? Siete delle degne persone; del resto, ho denaro e pagherò bene. Perdono, signor albergatore, come vi chiamate? Pagherò quel che vorrete, perché siete un brav'uomo. Siete albergatore, vero?»

«Sono un prete che abita qui», disse il vescovo.

«Un prete!» riprese l'uomo. «Oh, che bravo prete! non mi chiederete denaro, vero? Siete il curato, dunque? Il curato di quella

gran chiesa; to', è vero, bestia che sono! Non avevo visto la vostra calotta!»

Mentre parlava, aveva depresso il sacco e il bastone in un angolo e, rimesso in tasca il passaporto, s'era seduto; la signorina Baptistine l'osservava con dolcezza.

Egli continuò: «Voi siete umano, signor curato, e non mi disprezzate; che bella cosa un prete buono. Allora, non avete bisogno che vi paghi?»

«No!» disse il vescovo. «Tenete il vostro denaro. Quanto avete? Mi pare che abbiate detto centonove franchi».

«E quindici soldi», soggiunse l'uomo.

«Centonove franchi e quindici soldi. E quanto tempo ci avete messo a guadagnarli?»

«Diciannove anni».

«Diciannove anni?»

E il vescovo sospirò profondamente.

L'uomo continuò: «Ho ancora tutto il denaro; da quattro giorni a questa parte ho speso solo venticinque soldi, che ho guadagnati a Grasse, aiutando a scaricare dei carri. Poiché siete abate, vi dirò che al bagno abbiamo un cappellano. E un giorno, poi, ho visto un vescovo, monsignore, come lo chiamano; era il vescovo della cattedrale di Marsiglia, cioè il curato che sta sopra i curati. Perdonatemi se dico male queste cose; ma per me sono così lontane! Noialtri, capirete bene! Ha detto la messa in mezzo al carcere sopra un altare e aveva in testa una cosa puntuta, tutta d'oro, che brillava alla luce del mezzodì. Noi eravamo in fila su tre lati; sì, coi cannoni in faccia, colla miccia accesa. Ma non si vedeva bene; ha parlato, ma era troppo lontano e noi non sentivamo. Ecco cos'è un vescovo».

Mentre parlava, il vescovo era andato a chiudere la porta, rimasta spalancata. Intanto la signora Magloire rientrò, portando una posata, che mise in tavola.

«Signora Magloire», disse il vescovo «mettete quella posata più che potete vicino al fuoco.» E, volgendosi all'ospite: «Il vento della notte è rigido, nelle Alpi: dovete aver freddo, signore».

Ogni qual volta egli diceva quella parola *signore*, colla sua voce dolcemente grave e carezzevole, il volto dell'uomo si rischiarava.

Dare del *signore* a un forzato, è come dare un bicchier d'acqua a un naufrago della *Medusa*; l'ignominia ha sete di stima.

«Questa lucerna», disse il vescovo «rischiara malissimo».

La signora Magloire capì e andò a cercare nella stanza da letto di monsignore i due candelieri d'argento, che mise accesi sulla tavola.

«Voi siete buono, signor curato», riprese l'uomo. «Non mi disprezzate, mi ricevete in casa vostra e accendete le vostre candele per me. Eppure non v'ho nascosto donde vengo, non v'ho nascosto che sono un disgraziato».

Il vescovo, seduto vicino a lui, gli toccò dolcemente la mano: «Potevate anche non dirmi chi eravate. Questa non è la mia casa, è la casa di Gesù Cristo; questa porta non chiede a colui che entra se abbia un nome, ma se abbia un dolore. Voi soffrite, avete fame e freddo: siate il benvenuto. E non state a ringraziarmi, non mi dite che vi ricevo in casa mia; poiché nessuno è qui in casa sua, se non colui che ha bisogno d'un asilo. Ve lo dico, a voi che passate, che qui voi siete in casa vostra più di me stesso. Tutto quello che è qui è vostro; che bisogno ho di sapere il vostro nome? Del resto, prima che me lo diceste, ne avevate già uno che conoscevo.

L'uomo aperse due occhi stupiti.

«Davvero? Sapevate come mi chiamo?»

«Sì,» rispose il vescovo «vi chiamate mio fratello». ⁴

Effettivamente: come non vedere in questo testo di Hugo, l'ispirazione del famoso passaggio di Don Orione sul "Piccolo Cottolengo Argentino":

Buenos Aires, 13 aprile 1935.

Calle Victoria, 2084

Deo gratias! – Affidati alla Divina Provvidenza, al gran cuore degli Argentini e di ogni persona di buona volontà, si inizia in Buenos Aires, nel Nome di Dio e con la benedizione della Chiesa, una umilissima Opera di fede e di carità, che ha suo scopo di dare asilo, pane e conforto a "*los desamparados*", agli abbandonati, che non hanno potuto trovare aiuto e ricovero presso altre Istituzioni di beneficenza.

⁴ *Idem*, 144-149.

Essa trae sua vita e spirito dalla carità di Cristo e suo nome da *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, che fu Apostolo e Padre dei poveri più infelici.

La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. “*Charitas Christi urget nos*” (II Cor., IV).

Quante benedizioni avranno da Dio e dai nostri cari poveri quei generosi, che ci daranno aiuto a sollevare tante miserie, a lenire i dolori di quelli che sono come *il rifiuto della società!*⁵

Ci sono tante altre attestazioni che affermano, che Don Orione lesse “*Les Misérables*”, ma addirittura che egli aveva ammirazione per alcune delle espressioni del romanzo francese. Scrivendo una lettera, della quale si conserva suolo una minuta, probabilmente diretta a una madre preoccupata per la situazione di suo figlio, e per il quale, in quei momenti lei stava soffrendo, Don Orione la incoraggia a rimanere ferma nella fede, per riconoscere la consolazione di Dio. E alla riga seguente, fa un’analogia tra la sua situazione e quella descritta nel libro dallo scrittore francese:

Mi è rimasto sempre impressa la figura veneranda di quel vescovo, che Victor Hugo tratteggia nei primi due libri dei Miserabili, che seppe trarre dall’abisso e dar conforto e redenzione al galeotto Giovanni Valjean evitando di fargli la predica e fin ogni parola che suonasse rimprovero, condita di morale e di consiglio. Quanta sublime e divina carità di Gesù Cristo! E quanto è grande la chiesa in quel vescovo!⁶

⁵ L. ORIONE, «Il Piccolo Cottolengo Argentino», oimp., ADO, *Scritti* cir., 13.04.1935, p. 1. Questa lettera circolare è stata stampata in italiano e inviata in Italia, per dare notizia della benedizione della prima pietra del “Piccolo Cottolengo Argentino” a Claypole. Ne conserviamo una versione spagnola in: *En camino con Don Orione*, I, 175 ss. Testo corsivo nell’originale. Per conoscere le circostanze della conferenza di Don Orione all’Istituto Stella Maris di Mar del Plata si veda: F. FORNEROD, *Los Curas del Puerto; Aportes para una historia de la Obra Don Orione en el Puerto y en San José de Mar del Plata (1921 – 1940)*, Buenos Aires, Editorial SB, 2014, 191-203.

⁶ L. ORIONE, “buona figliuola di Dio” [Adele Costa Gnocchi], 25.03.1926, mi., ADO, *Scritti*, 47,46. O il riferimento a Jean Valjean in una nota, probabilmente scritta per un

Ma Don Orione, in un'altra occasione, fa un passo in avanti: nell'episodio dell'incontro di Mons. Myriel con Jean Valjean in quella casa, il nostro Fondatore, identifica il vescovo con quello che fece della sua "Piccola Casa", la casa di tutti:

Nei Miserabili di *Victor Hugo*, la scena del galeotto: - respinto dall'uno e dall'altro albergo: si vede chiudere precipitosamente ogni porta: implora un bicchier d'acqua ed ha minaccia d'una fucilata: persino da un canile è cacciato: finalmente, consigliato da una vecchia che usciva di chiesa, batte alla porta di Mgr. Myriel: "*Entrate!*"

Ed il Vescovo, che lo saluta, lo abbraccia, gli prodiga la più fraterna e dolce ospitalità. "Ma non v'ho detto il mio nome - grida il galeotto - il mio nome che a tutti fa paura. E voi non mi cacciate? - E risponde Mgr. Myriel: - Questa casa non è mia, ma è di Gesù Cristo, e quella porta non domanda a chi entra se abbia un nome, ma se abbia un dolore.

I Miserabili uscivano nel 1866 - da 35 anni Torino l'aveva quella porta.

Victor Hugo l'aveva descritta come un ideale, come un sogno: era una realtà: al Cottolengo non si domanda se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore.

E davanti a quella porta Victor Hugo avrebbe certo ripetuta la frase del galeotto: "*Che bella cosa è un buon prete!*"

discorso: ADO, *Scritti*, 79,342. E ancora, riferendosi ad un altro passo dello stesso romanzo: "La fede è la prima virtù del cristiano: per essa noi crediamo le verità rivelate da Dio che appunto la Chiesa ci propone a credere. Ma essa è anche la prima necessità dell'uomo; sventurato chi non crede! disse V. Hugo, (Miserabili, 1. VII)" in [copia stampata], ADO, *Scritti*, 82,1. Altri riferimenti: in una minuta di testo sulla preghiera nel Piccolo Cottolengo di Genova: "Pirma nota è la preghiera - La preghiera voluta da Gesù. Per chi si prega? I scemi, i cretini, gli idioti, voci che non son parola e fanno pietà. Iddio le sa ben distinguere; le case della preghiera sono le difese della città. Non ci si pensa e si dimentica che anche Victor Hugo ha scritto che sono attive e lavorano anche le mani giunte"; in "Una giornata al Piccolo Cottolengo", mi., ADO, *Scritti*, 83,188. Cf. 29.04.1917, mi., ADO, *Scritti*, 56,186. Altri testi: mi., ADO, *Scritti*, 90,420; O pure sempre sulla fede, citando un altro testo del famoso romanzo: "L'amore di Dio sarà vinto dall'amore dell'uomo? Frammenti V. Hugo - I Miserabili, lib. VII", mi., ADO, *Scritti*, 89,26.

E il Beato Cottolengo fu buon *prete!*⁷

Per Don Orione quel buon sacerdote che è nel romanzo descritto come compassionevole verso chi soffre, ha avuto la sua anticipazione storica, nella figura di Giuseppe Benedetto Cottolengo, 1786-1842, e la sua meravigliosa opera a Torino: “La Piccola Casa”. Sufficiente ricordare, quanto imparò il nostro Fondatore in quel posto, mentre si trovava nell’Oratorio Salesiano di Valdocco:

Fin da quando facevo il ginnasio a Torino, ogni qualvolta passavo davanti alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, sentivo uno speciale attramento verso quell’opera di fede e di Carità e vivo desiderio di fare qualcosa, col divino aiuto, per i nostri fratelli più poveri e più abbandonati.⁸

I desamparados argentini

La decade del trenta fu per Don Orione di grandi allegrie e di uno straordinario sviluppo missionario, ma anche un periodo di una dolorosa purificazione interna. Nell’ottobre di 1934 si imbarcò da Genova per condividere il 32° Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires, rimanendo nel continente latinoamericano fino all’agosto 1937. Durante questo lungo periodo di tempo sviluppò un’intensa attività in favore degli abbandonati e degli emarginati della società

⁷ L. ORIONE, mi., ADO, *Scritti.*, 97,267-268. Un’altra minuta di testo, scritta su carta intestata “Iglesia San José – Mar del Plata”: “Richiamo dai Miserabili di V. U. la scena del Galeotto. Il galeotto è respinto da un al è respinto precipitosamente *da ogni porta* - il galeotto implora un bicchier d’acqua e gli si minaccia una fucilata - è cacciato *anche da un canile* - finalmente una vecchierella che esce dalla Chiesa gli indica una porta. Il galeotto batte alla porta di Mgr. Miriel – “Entrate” E il Vescovo lo saluta cordialmente, lo abbraccia, gli prodiga la più fraterna e cristiana ospitalità. Ma v’ho pur detto il mio nome, grida il galeotto; il mio nome che fa paura a tutti, e voi non mi cacciate. E risponde Mgr. Miriel - Questa casa non è mia, ma di Gesù Cristo, e quella porta non domanda a chi entra se abbia un nome, ma se abbia un dolore. “I Miserabili” uscivano nel 1862; da 35 anni T. aveva quella porta che il poeta aveva descritto come un ideale, come un sogno”, IDEM, ADO, *Scritti.*, 94,199.

⁸ DOPO I, 349.

argentina; tra tutte queste iniziative emerge la fondazione a Buenos Aires del “Piccolo Cottolengo Argentino”, 1935.

In questa fondazione, l’amore di predilezione del Signore verso ogni uomo, si manifesta, in modo chiaro: Dio non chiude le sue porte alla miseria umana, qualunque essa sia. Egli, in Cristo, ha caro essere anche “rifiuto”: manifestando così l’autenticità, il grado di compromesso e di amore per ogni uomo (Mt 25,31-46):

O Gesù, veramente tu sei stato il rifiuto del mondo e in questo i nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo assomigliano un po’ a te. O Gesù, il tuo primo popolo ti ha rigettato e ricusò di riceverti; Tu sei stato il grande Reietto: Tu non hai avuto che una grotta aperta ai venti: Tu sei il Primo dei poveri del Cottolengo.⁹

E così il “*Piccolo Cottolengo*” ed i suoi *rifiuti*, sono la metafora dell’intera carità di Dio che, abbracciando tutta la storia, tocca e trasforma gli uomini, costituendoli da massa in popolo: il Popolo di Dio.

Gesù non è indifferente verso chi soffre, verso gli emarginati e verso gli esclusi. La dinamica dell’amore segue la realtà del dolore. Essa segna l’umanità di ogni uomo in un modo misterioso: il mistero della sofferenza è una realtà umana, incomprensibile. Mentre ci rende uguali, ci separa, spezzando ogni tipo di relazione: ci isola e infine ci porta alla morte. Dio vuole salvare l’uomo dalla condizione di solitudine, espressione della quale il dolore è causa. Quando sulla porta del “Piccolo Cottolengo” si chiede solo se si soffre, si confessa anche che l’azione di carità ha per orizzonte tutti gli uomini sofferenti sia nel corpo che nello spirito. Ogni uomo, in un modo o nell’altro, prima o poi, carica su di sé questo stato di sofferenza e di angoscia. Cristo si è appropriato di questa condizione per dare tutto sé stesso, e ripristinare il dialogo distrutto dalla morte. La sofferenza è assunta dal Signore e, in questa vicinanza, la solitudine e il dolore espressione del peccato, sono trasformati in possibilità di dialogo e di donazione vicendevole: in salvezza. Nel dolore, l’uomo non è solo, la sofferenza non riuscirà a isolarlo dal suo Signore. Dio in Gesù si è fatto prossimo: presente, sofferente, solidale. Proprio nella *disumanizzante* situazione del dolo-

⁹ *DO* 1 (1968) 10, citato in: E. FERRONATO, «L’inno della carità», *Messaggi* 22 (1974) 30.

re, avviene la donazione smisuratamente infinita di Gesù e immensamente finita dell'uomo.¹⁰ La misericordia è lo spazio del dialogo d'amore, sancito da un'alleanza fra Dio e il suo popolo.

Ritornando alla duplice prospettiva Orione-Victor Hugo, possiamo aggiungere che, se Don Orione vide nella figura di quel sacerdote buono il nostro patrono San Giuseppe Benedetto Cottolengo, forse la "buona donna" che nell'uscire dalla chiesa osservò l'uomo teso nell'oscurità, respinto da tutti, e indicò la porta della casa dell'arcivescovo, come un posto sicuro, è la Provvidenza. In effetti, è l'azione del Buon Dio providente che agendo nella storia per mezzo di Cristo e dello Spirito di ambedue, fa di ognuno di noi i collaboratori della sua opera liberatrice. È per ciò che la storia, nasconde un segreto molto prezioso, che si rivela, solamente a chi sa contemplarla con occhi nuovi: lo sguardo fatto con gli occhi della fede che permette scoprire, nel succedersi degli avvenimenti, la finalità e l'intenzionalità dell'atto liberatore di Dio. Più ancora, è la Provvidenza, quella che ci indica le porte che, come argentine, dovremo aprire, per assumere nelle nostre esistenze il modo paterno e materno della carità, con la quale Lei ci guida alla nostra fine: una patria di tutti, presenza e anticipo dell'eterna.

¹⁰ Rm 8,17: «E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria».



SAN LUIGI ORIONE, LE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ E LA SINODALITÀ

SUOR MARIA IRMA RABASA, PSMC¹

Riassunto

Papa Francesco insieme alla Chiesa universale è in cammino verso la celebrazione del prossimo Sinodo sulla Sinodalità. Certamente il tema di questa importante assise è molto ampio. Perciò questo studio focalizza il suo approccio su alcuni aspetti e atteggiamenti di Don Orione lasciati in eredità alle sue figlie, le Piccole Suore Missionarie della Carità.

L'articolo approfondisce il ruolo delle giovani e delle donne che lasciando le proprie famiglie e bussando le porte della Congregazione si mettevano nelle mani di questo sacerdote fervoroso, entusiasta e dinamico che voleva e vuole anche oggi “seminare di carità i solchi della umanità divisa per l'ingiustizia e l'odio”.

Parole chiave: Sinodalità; Papa Francesco; Piccole Suore Missionarie della Carità.

¹ Religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità, attualmente membro del Consiglio generale in Roma.

Resumen

El Papa Francisco junto con la Iglesia universal está en camino hacia la celebración del próximo Sínodo sobre la Sinodalidad. Ciertamente el tema de esta importante asamblea es muy amplio. Por ello, este estudio centra su enfoque en algunos aspectos y actitudes de Don Orión legadas a sus hijas, las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad.

El artículo explora el papel de las jóvenes y niñas que, dejando a sus familias y llamando a las puertas de la Congregación, se pusieron en manos de este sacerdote fervoroso, entusiasta y dinámico que quiso y quiere hoy “*sembrar los surcos de la humanidad, divididos por la injusticia y el odio*”.

Palabras claves: Sinodalidad, Papa Francisco, Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad.

Resumo

O Papa Francisco, juntamente com a Igreja universal, está a caminho da celebração do próximo Sínodo sobre a Sinodalidade. Certamente o tema desta importante assembléia é muito amplo. Portanto, este estudo centra seu foco em alguns aspectos e atitudes de Dom Orión legado a suas filhas, as Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade.

O artigo explora o papel de jovens mulheres e meninas que, deixando suas famílias e batendo às portas da Congregação, se colocaram nas mãos deste sacerdote fervoroso, entusiasta e dinámico que quis e quer hoje “*semear os sulcos da humanidade, dividida pela injustiça e pelo ódio*”.

Palavras-chave: Sinodalidade; Papa Francisco; Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade.

Abstract

Pope Francis together with the universal Church is on the way to the celebration of the next Synod on Synodality. Certainly, the theme

of this important assembly is very broad. Therefore, this study centers its focus on some aspects and attitudes of Don Orione bequeathed to his daughters, the Little Missionary Sisters of Charity.

The article explores the role of the young women and girls who, leaving their families and knocking on the doors of the Congregation, placed themselves in the hands of this fervent, enthusiastic and dynamic priest who wanted and wants today to “*sow the furrows of the humanity, divided by injustice and hatred*”.

Keywords: Synodality, Pope Francis, The Little Missionary Sisters of Charity.

Résumé

Le pape François avec l'Église universelle est en route pour la célébration du prochain synode sur la synodalité. Certes, le thème de cette importante assemblée est très vaste. Par conséquent, cette étude se concentre sur certains aspects et attitudes de Don Orione légués à ses filles, les Petites Sœurs Missionnaires de la Charité.

L'article explore le rôle des jeunes filles et des femmes qui, quittant leur famille et frappant aux portes de la Congrégation, se sont remises entre les mains de ce prêtre fervent, enthousiaste et dynamique qui a voulu et veut encore aujourd'hui « semer de charité les sillons de l'humanité, divisée par l'injustice et la haine.

Mots clefs : Synodalité ; Pape François; Petites Sœurs Missionnaires de la Charité.

Introduzione

L'iniziativa della Chiesa di Papa Francesco, ci ha invitato, già da più di un anno, a riflettere e approfondire il tema della Sinodalità² in vista del prossimo Sinodo dei vescovi, che sarà: "il Sinodo sulla Sinodalità".³ "È proprio questo cammino di sinodalità che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio".⁴ Quanti Sinodi sono stati realizzati lungo la storia nella Chiesa? Il prossimo sarà proprio sulla Sinodalità, per riflettere e approfondire il cammino che il Popolo di Dio, insieme a Cristo sta facendo da tanti secoli. Cammino che facciamo come Chiesa, con momenti più intensi e di maggiore fedeltà e altri nei quali magari abbiamo dimenticato una parte importante della nostra identità, "attraverso questo processo abbiamo scoperto che la sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo".⁵

Gesù stesso non ha voluto annunziare la misericordia e l'amore infinito di Dio da solo. Per incarnarsi ha voluto il libero concorso di una donna e per portare il suo messaggio fino ai confini del mondo e della storia ha chiamato prima i suoi discepoli e adesso noi, e ha promesso che sarà con noi fino alla fine dei tempi, camminando al nostro fianco. Ha voluto che gli uomini e le donne partecipassero all'annun-

² Nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni si è profilato l'uso di nuovo un sostantivo: "sinodalità", derivato dalla parola "sinodo". Si parla così della sinodalità come "dimensione costitutiva" della Chiesa o di "Chiesa sinodale". Questa novità di linguaggio viene maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal Magistero del Vaticano II e dall'esperienza vissuta sino a oggi. (Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 5).

³ "Sinodo" è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione σύν, *con*, e dal sostantivo ὁδός, *via*, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta sé stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv. 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. Atti 9,2; 19,9.23; 22,4; 24, 14.22); (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 3).

⁴ PAPA FRANCESCO, Discorso per la cerimonia di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi - 17/10/2015 (*Vademecum per il sinodo sulla sinodalità*, p. 9).

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE DELL'INGHILTERRA E GALLES, *Doc. di lavoro per la Tappa Continentale*, n. 3.

cio del Vangelo, ci ha ressi corresponsabili della sua missione, assistiti sempre dalla sua grazia, l'ha lasciata si può dire, nelle nostre mani.

Senz'altro il Papa ha avvertito che, malgrado il lungo e faticoso cammino che si fa per approfondire il Concilio Ecumenico Vaticano II, che ci aiuta a rispondere con maggiore fedeltà a quello che Dio vuole per la Chiesa nel mondo oggi, e per attuarlo ancor di più, ci manca, come Popolo di Dio, di partecipare insieme alla riflessione di ciò che dobbiamo vivere, cioè, con l'apporto di tutti, capire che cosa vuol dire sinodalità e come viverla con maggiore fedeltà.

Con il concorso di tanti laici, gruppi parrocchiali, commissioni diocesane, conferenze episcopali dei religiosi, sono uscite tante parole significative: camminare insieme, testimonianza di unità, apertura, ascolto, inclusione, accoglienza, fraternità, discernimento, corresponsabilità, partecipazione, comunione, missione, coinvolgimento, e tanti altre. Parole da incarnare nella nostra vita quotidiana, e che comportano un'altra parola anche questa uscita tra le prime: conversione, rinnovamento, trasformazione, miglioramento. Nel suo senso più concreto "conversione": inversione di rotta (*teshuvah*, in ebraico), cambiamento radicale di mentalità (*metànoia*, in greco) per camminare assieme, cercando altri sentieri e vivendo altri atteggiamenti che ci portino a una maggiore e migliore interrelazione con Dio e tra di noi.

Questo invito, che fa tutta la Chiesa alla Chiesa, è un augurio di ritornare alle origini, scoprire l'essenziale per rinnovare la fedeltà in vista di un futuro più coerente e fecondo. È anche un invito che la Chiesa fa a noi orionini e orionine d'oggi. Anche noi siamo chiamati a partecipare a questo processo sinodale di discernimento e corresponsabilità, d'apertura e inclusione. E la prima cosa che possiamo fare è guardare il nostro caro padre fondatore, per comprendere come ha vissuto queste parole nel suo tempo, che sebbene non sia tanto lontano, fu in tante cose molto diverso dal nostro caratterizzato da cambiamenti accelerati e globalizzati.

Don Orione, profeta del suo tempo, lo è anche oggi per tutti, specialmente per noi suoi figli e figlie. Lo sarà ancor più se possiamo

riflettere sulle sue parole, ideali, atteggiamenti e propositi d'apertura e inclusione a tutti, di discernimento e partecipazione. Rileggendo la sua vita da questa ottica, guardando al suo parlare, proporre, decidere e fare, scopriamo a ogni passo queste caratteristiche sinodali, è questo ci aiuterà a essere ancor più fedeli a lui, ardente figlio della Chiesa di Gesù Cristo per la quale ha dato la sua vita.

Essendo il tema molto ampio, vorrei solo concentrarmi su alcuni aspetti e atteggiamenti che Don Orione ebbe e volle specialmente per noi, sue figlie, le Piccole Suore Missionarie della Carità. Tanto più preziosi ancora, se consideriamo la realtà della epoca, per le donne e anche per quelle giovani che lasciando le proprie famiglie (per la maggior parte povere nell'Italia del 900) si mettevano nelle mani di questo prete, fervoroso, entusiasta e dinamico che voleva e vuole anche oggi "seminare di carità i solchi della umanità divisa per l'ingiustizia e l'odio".⁶

La Madonna del manto azzurro, l'“Arca di Noè” e la tenda

La Madonna del manto azzurro è una figura che appare, agli inizi della PODP, la troviamo nel sogno che Don Orione amava raccontare tanti anni dopo ai suoi figli, sogno avuto quando Mons. Iginò Bandi sospese l'oratorio “San Luigi” nel 1893, l'anno successivo alla sua inaugurazione. Dopo la lettera che scrisse alla Madonna tra sospiri e pianto, vedendosi incompreso e abbandonato dagli uomini, il giovane chierico Orione ebbe “il sogno della Madonna del manto azzurro”.

Trascriviamo un brano di uno degli ultimi racconti, fatto ai suoi giovani studenti nella casa madre nel 1938:

Chiuso però l'Oratorio, posi la chiave nella mano destra di Maria Santissima e, quella sera, ... non potei andare a dormire tanta era la pena che sentivo nel cuore. Dall'alto della mia finestra ..., rievocavo tutto il passato, il grande amore alla gioventù, ai fanciulli

⁶ Cfr. *Scritti* 80,203 e 81,94.

della Città di Tortona, che, a centinaia e centinaia, mi seguivano, pieni di fervore e anche di santo affetto. Molti di quei ragazzi erano stati tolti dal perdersi per le vie della Città e per le balze e i dirupi del Castello. ...

Quella sera, dunque, mi appoggiai sul davanzale della stanza, alla finestra, a guardare l'Oratorio, a piangere e a pregar e perché sembrava che tutto fosse finito; e mi addormenta! pregando e piangendo. Ma ecco che il Signore e la Vergine Santissima vollero, quella notte, dare un conforto ineffabile al mio spirito, perché feci un sogno che non ho dimenticato mai più.

Ed ecco - come dicevo - in un sogno mirabile, vidi scomparire tutte le case che stavano sotto l'umile finestra ed era una grande moltitudine di fanciulli, come in una grande pianura, di fanciulli color bianco, color nero, color di rame, che andavano perdendosi nell'intensità della pianura; e da essa usciva un canto che non cominciò da tutta la moltitudine di quei fanciulli, ma da una pianta che sorgeva sotto la cinta del giardino del Vescovo sotto la finestra, ove io era addormentato. Quella pianta era un *populus alba*, un pioppo. che poi venne tagliato, ma di cui, se si cercasse sotto qualche metro, si troverebbero forse ancora le radici. A metà della pianta, mi apparve, nel sogno, Maria Santissima che stringeva nel suo braccio destro Gesù Bambino, e un manto celeste si stendeva su tutto l'Oratorio, che era stato chiuso, e su tutta l'immensa pianura e sulle teste di quella moltitudine di fanciulli...

Oggi sono passati più di quarant'anni... Quell'Oratorio si è moltiplicato in tante case dei Figli della Divina Provvidenza. Gli uomini l'avevano chiuso; la bontà e il cuore di Colei che è nostra Madre, la nostra Padrona, la nostra Fondatrice Celeste aperse cento Oratori e cento Case; e nei nostri Oratori abbiamo migliaia e migliaia di giovani, di color bianco, nero e bronzo, di tutti quei colori di cui il Signore ha voluto adornare e abbellire l'umanità sparsa nell'altro continente...⁷

⁷ Chiusura del mese di maggio – il sogno dell'oratorio, *Parola*, 31 maggio 1938, IX 283-285. Cfr. *Scritti* 45,59-60; 69,369; 71,195; *Parola* III, 1; III, 145-147; V, 217-218; XI ,264.

Così Don Orione nel suo sogno vede il manto della Madonna che si stendeva su una immensa pianura, sulla testa di una moltitudine di fanciulli di diverse razze, dando al giovane chierico la promessa di un futuro pieno di speranza e invitandolo ad aprirsi alla fiducia con un cuore senza confini.

Non possiamo non paragonare questa immagine della Madonna del manto azzurro con quella presentata nel Documento di lavoro per la Tappa Continentale del Sinodo, che nel secondo capitolo presenta una icona biblica – l'immagine della tenda – e che offre una chiave per una interpretazione dei contenuti del documento alla luce della Parola, inserendoli nell'arco di una promessa di Dio che diventa una vocazione per il suo Popolo e la sua Chiesa: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio!*».⁸ Questa tenda è uno spazio di comunione, un luogo di partecipazione e una base per la missione.⁹

La tenda di cui parla il profeta Isaia e il manto di Maria sono luoghi di accoglienza per tutti e di protezione ai più bisognosi, sono un invito a noi ad allargare il cuore per lasciare sempre più spazio a Dio e al prossimo. Il documento ci invita a ricordare la “tenda del convegno” che accompagnava il popolo nel deserto nel cui centro si trovava il tabernacolo, la presenza del Signore che ci invita alla comunione con Lui e tra noi.¹⁰ Ricordiamo addirittura che a Don Orione piaceva utilizzare, e lo ha fatto tante volte, l'immagine della tenda come posto dove voleva che la Piccola Opera si stabilisse per essere al servizio della Chiesa e dei poveri.¹¹

Un'altra immagine biblica la troviamo anche nel 1900, parlando della fondazione delle PSMC prima dei suoi inizi, in una lettera dell'Arciprete di Casteggio che, il 9 settembre chiedeva a Don Orione: “*Carissimo Don Luigi, e la tua Arca di Noè?*”.¹² Era Don Carlo

⁸ Is. 54,2.

⁹ Cfr. *Doc. di lavoro per la Tappa Continentale*, n. 10-11.

¹⁰ *Ibid.* n. 27.

¹¹ *Scritti* 106,106: “amerei tanto piantare una tenda della Divina Provvidenza...”. Cfr. *Scritti* 45,315; 49,151; 58,69; 58,176; 2,210; 4,297; 5,382; 37,158.

¹² Cfr. DON CARLO TESTONE a L. Orione, 09.09.1900, citata in: A. LANZA, *Il beato Luigi Orione e le PSMC (1900–1940)*, Roma, 1996 (opera rilegata), 14.

Testone, che accompagnava due giovani desiderose d'abbracciare la vita religiosa, il quale gli scrisse ancora due volte incoraggiandolo a cominciare il ramo femminile della PODP. Questo ci fa comprendere che non solo conosceva Don Orione, ma anche il suo progetto di creare una grande famiglia, che accogliesse tutti e tutte¹³.

Questa stessa espressione la troviamo successivamente in Don Orione. Il 21 settembre 1916 da Avezzano, scrive alla Madre Michel: dopo averle parlato di diverse persone disabili per le quali cercava un posto che le accogliesse: "Io avrei bisogno urgente di aprire una Casa tutta del Signore, che fosse come l'Arca di Noè, da accogliere tutti questi poveretti e farne come delle famiglie a sé. Preghiamo".¹⁴ Da Tortona, parlando del Piccolo Cottolengo di Milano: "Come l'arca di Noè la Piccola Opera deve comprendere ogni specie di miseria umana".¹⁵ E ancora: "Così quando si dice roba da Cottolengo significa - Vera Arca di Noè - Caritas Christi urge nos - dove non ospiti, non ricoverati, ma padroni".¹⁶

Che cosa intendeva Don Orione, e possiamo intendere anche noi, parlando dell'Arca di Noè, se non il posto biblico della salvezza dove tutti e ognuno sono chiamati a entrare. Arca che rappresenta la Chiesa, come sacramento di salvezza,¹⁷ alla quale tutti siamo invitati. Nei suoi scritti Don Orione parla di accogliere gli ultimi e tutte le miserie umane, invito che ci fa oggi la Chiesa invitandoci ad approfondire e vivere in pienezza la sinodalità, sinonimo di inclusione e comunione, d'apertura a tutti. E Don Orione direbbe: partendo *"dai più bisognosi e più abbandonati"*.¹⁸

¹³ Idem.

¹⁴ *Scritti* 103,28

¹⁵ mi., s.d., *Scritti* 81,315.

¹⁶ *Scritti* 61,169.

¹⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 845. Mi., s.d., *Scritti* 69,410: "...la Chiesa, Madre amorosa, Colonna e Maestra di verità, di sapienza, di santità: Arca unica e sicura di salvezza".

¹⁸ 14.02.1933, *Scritti* 9,59; e mi., 97,27.

Pianta unica con tanti rami che accoglie tutti

Don Orione che accompagnava, anche se tante volte doveva farlo da lontano, gli inizi della famiglia femminile; in data 27 gennaio 1917 da Roma scriveva a Giuseppina Valdetaro,¹⁹ prima responsabile delle aspiranti Suore, i piani di sviluppo della nascente congregazione e della Casa Madre di San Bernardino, culla di tutta la PODP:

Non so come, si è sparsa per gli Istituti delle Cieche che ora avranno le suore anche loro. Ci sono pure parecchie domande qui e altrove, di quelle che non sono cieche, ma non so se a San Bernardino ci sarà poi il posto...

Ora questo del posto diventa un problema, e spero nel Signore che la Divina Provvidenza lo vorrà risolvere a misericordia di tante anime. Penso che, forse si potrebbe acquistare quella casa vasta che è prima della piccola Casa della Divina Provvidenza, dove c'è quel gran portone e quel bel cortile con portici per foraggi. Nel vasto cortile ci verrebbe molto bene un Oratorio festivo femminile per le fanciulle di San Bernardino e del Gruppo e dei numerosi cascinali dei dintorni. In quei locali si potrebbero sviluppare un poco le varie famiglie religiose della nascente Congregazione femminile: Vi è una bell'ala di fabbricato..., chiudendo da lato del cortile, si avrebbero di bei cameroni arieggiati per la famiglia delle Suore malate... Confidiamo nel Signore! Stiamo da piccoli granelli di sabbia nelle mani del Signore e della Sua Chiesa! E non finiamo di dire alla Madonna che ci dia questa grazia ...²⁰

Ancora continua con questo argomento in una esortazione fatta il 15 ottobre 1917, festa di Santa Teresa, 24° anniversario della apertura della Piccola Casa di San Bernardino. Parlando di una aspirante che deve tornare in famiglia dice:

¹⁹ Marchesa *Valdetaro Giuseppina* (Legino (SV) 1889-1984). Don Orione la conobbe quando aveva 19 anni e conta su di lei per dare inizio alle PSMC, era presente a Tortona il giorno della fondazione 29/06/1915, si ritirò della Congregazione nel 1926.

²⁰ L. ORIONE a G. Valdetaro, 27.01.1917, *Scritti* 65,120-121 (lettera da Roma a Genova). *DOPSMC* 30.

Dico ad essa una parola di conforto, perché non si lasci abbattere troppo: è a lei pure la mia benedizione, perché l'accompagni nel suo viaggio. Io spero che, se parte oggi, essa ritornerà forse domani, quando Dio vorrà ci sarà posto per lei, e spero che, se anche si fermerà in seno alla sua famiglia, si conserverà buona e pia...

Quando avremo qualche altra Casa, ovvero, quando con l'aiuto della Divina Provvidenza, questa piccola Casa porterà lontano i suoi rami – che stendono le braccia verso il Cielo – allora forse vi sarà una Casa anche per lei. Se piacerà a Dio, il vostro Istituto si estenderà; da esso si partiranno altri rami, che professando le stesse regole fondamentali, comuni alla piccola Casa, avranno poi, ciascuno di essi, regole adatte, secondo quello scopo e quel fine a cui li destinerà la Divina Provvidenza.

Così vi saranno “le Adoratrici del Santissimo Sacramento”, le Suore di Clausura; vi saranno le “Vittime del Sacro Cuore”, le ammalate, in piedi ed a letto, e faranno il loro Noviziato e professeranno, sempre ammalate. Io, che giro un po' il mondo, vedo tante anime buone, delle quali Nostro Signore deve proprio compiacersi e non possono farsi religiose sebbene tanto lo desiderino perché sono ammalate. Se il Signore vorrà, e se vorrà che quella figliuola, che parte, si comporti bene, sia devota, dia buon esempio, fonderò un ramo, dove lei potrà stare in stato di vita adatto alla sua testa. Poiché, vedete, la carità di Cristo è inesauribile e non chiude la porta in faccia a nessuno...²¹

Pur, essendo in Brasile per l'Epifania 1922, Don Orione scrive una lunghissima lettera a S. E. Mons. Silverio Gomes Pimenta, Arcivescovo di Marianna,²² di discendenza africana. In essa gli espone il piano della fondazione di due famiglie religiose, maschile e femminile,

²¹ *Parola* I, 105. *DOPSMC* 83.

²² Mons. GOMES PIMENTA SILVERIO, (1840-1922) primo Arcivescovo di Mariana (MG) pastore autentico, secondo il cuore di Dio. Moriva quando Don Orione tornò in Brasile, nel mese di settembre dell'1922 e la nuova fondazione venne rinviata (cfr. ANTONIO SAGRADO BOGAZ, «Don Orione incontra il Brasile», in *Don Orione e il Novecento*, Atti del Convegno di Studi - Roma 1-3.03.2002).

formate da elementi indigeni, di colore, con l'identico fine speciale, cattolico e papalino, della Piccola Opera:

Vostra Eccellenza si degni, nella Sua paterna carità, ... approvare, con l'autorità del vescovo, che questo figlio devotissimo, dia umile inizio a due rami della Congregazione della Divina Provvidenza.

Questa Piccola Congregazione già si parte in più rami, ma non si divide, perché ha unità di spirito nella carità del Signore, ha unità di regola, ha unità di governo... Entrambe le nuove famiglie sarebbero costituite unicamente da elementi di colore!... L'una per giovani e uomini, celibi o vedovi..., l'altra formata da fanciulle e da donne, nubili o vedove, che pure vogliano vivere a vita comune e in obbedienza, povertà e castità... Sia nella direzione morale che nell'amministrazione, vivranno totalmente separati e indipendenti. Dovrebbero esistere alimentandosi dello spirito e della vita della già esistente Congregazione della Divina Provvidenza, quali rami d'una stessa pianta, da essa moderati e dipendenti nell'indirizzo come nello sviluppo e ad essa fortemente attaccati e sempre uniti.

La lettera prosegue indicando il fine speciale di ambedue i nuovi rami:

Mantenere viva e salda la fede cattolica nel paese (Brasile), specialmente tra quei di colore ... l'amore e l'obbedienza ai vescovi, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio"; dare "l'esempio della vita, del continuo consacrati ad opere di carità, sia spirituali che corporali, specialmente verso i poveri e gli infelici..."²³

Il magnanimo piano di Don Orione non poté allora attuarsi. Ma esso fa comprendere che ciò che lui desiderava era una varietà di famiglie religiose, germogliate dall'unico ceppo della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, e spiega anche quello che poi in realtà avvenne,

²³ *Scritti* 51,122-129. *DOPSMC*, 165.

quando oltre le “*Piccole Suore Missionarie della Carità*”, fondò le “*Sacramentine Cieche*”²⁴ e le “*Figlie della Madonna della Guardia*”.²⁵

Tutto questo, inoltre, sta a dire di quale fiamma apostolica ardesse il cuore del nostro Padre Fondatore e come egli mirasse lontano nella sua appassionata opera per la salvezza delle anime, di tutte le anime!²⁶

Vediamo in queste azioni colui che ha voluto essere chiamato “il prete delle vocazioni”²⁷, e che aveva preoccupazione e cuore per tutti, giovani e meno giovani, che sentivano la chiamata a consacrarsi al Signore, cercando di trovare i modi addatti a risolvere gli ostacoli alla vocazione sacerdotale e/o religiosa.²⁸

Modello è la lettera della questua di vocazioni nella quale si mostra aperto ad accogliere tutti, l'unico requisito è avere la vocazione e il desiderio di servire i bisognosi e la Chiesa, ricordando che questo si può fare in tante forme diverse:

Misericordiosamente condotto dalla Divina Provvidenza, per essi e cominciata questa «Piccola Opera»: per essi fu aperta la nostra prima Casa in Tortona, per quelli, cioè, che il Vescovo non aveva potuto, suo malgrado, accettare in Seminario. E Iddio ha dato incremento: quanti buoni Sacerdoti si sono formati, e anche dei Vescovi!

Per le vocazioni dei fanciulli poveri quanto camminare! ho salito tante scale: ho battuto a tante porte! E Iddio mi portava avanti come

²⁴ Fondate da Don Orione a Tortona il 15.08.1927 e oggi, con le loro comunità, sparse in tre continenti.

²⁵ Per questo gruppo di Suore Don Orione fece due tentativi di fondazione, la prima il 25/03/1927 (Cfr. *Scritti* 21,140 e 62,60.) e la seconda il 15.09.1934 a Tortona, prima di partire per l'America (*Le suore di Don Orione a San Sebastiano Curone “Cento anni in mezzo a noi”*, 78). Nel capitolo del 1942 si dovette risolvere la precaria posizione di queste Suore, e considerata la loro scarsità numerica, e non chiaramente delineata la loro fisionomia, in seno alla Congregazione venne deciso che riprendessero il loro posto tra le PSMC, in attesa di tempi migliori (*Cronistoria PSMC*, 113).

²⁶ *DOPSMC*, 166.

²⁷ “Non ho alte ambizioni, ma questa ce l'ho - aveva detto più volte Don Orione -: voglio essere «il prete delle vocazioni»”. G. PAPASOLI, *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano, 365.

²⁸ “La questua delle vocazioni”, *Copia* dattilografata- Per i Parroci della Marsica, Tortona, 15.08.1927, *Scritti* 77,102. Tortona, luglio 1931, *Scritti* 62,30-33.

il suo straccio. Ho sofferto fame, sete e umiliazioni le più dolorose... E avrei a grande grazia se Gesù volesse concedermi di andare, per le vocazioni, mendicando il pane sino all'ultimo della vita.

Per il carattere, dunque, proprio di questa nascente Congregazione, vengo in questua di vocazioni e anche di vocazioni tardive: sia per il Sacerdozio che per fratelli laici o Coadiutori, dei quali abbiamo grande bisogno...

Ricevo anche uomini fatti, purché liberi: contadini, artigiani, vedovi, basta siano di buona salute e di buona volontà. Tutti quelli che si sentono chiamati e validi a darmi una mano per esercitare l'Apostolato della Carità nei Collegi, Oratori festivi, nelle Colonie Agricole, nelle Scuole Professionali: Tipografie, Officine meccaniche, Falegnamerie, Laboratori d'arti e mestieri, - come pure negli Ospizi, Case di ricovero, che la Mano della Provvidenza va aprendo a salvezza della gioventù o a conforto degli umili: - tutti possono trovare la loro nicchia, il loro posto di lavoro, poiché in queste Istituzioni di Carità multae sunt mansiones.

Chi persevera resta con noi, come in casa sua, da sano e da ammalato, per tutta la vita. Per i disingannati del mondo poi, che intendono darsi a Dio in una vita di raccoglimento, di preghiera e di oblio, abbiamo gli Eremiti....

E poi? poi non ho ancora finito, perché ho anche le Suore... Quante siano, non lo so. So che, in genere, le Suore sono un po' come le formiche: si danno attorno, crescono, si moltiplicano come le formiche. Però, al bisogno, son sempre poche, perché me ne chiedono da tutte le parti per Asili, Scuole Materne, Ospedali, Ricoveri di mendicità etc.... Vi è pure una sezione di suore per le vedove. Ho poi anche le cieche Suore, sono Sacramentine.

E poi ... e poi se la Divina Provvidenza continuerà a giocare, vedrete, tra pochi anni, cosa andrà a saltar fuori dalle mani del Signore.²⁹

Avvertiamo chiaramente che il verbo accogliere può essere considerato sinonimo di San Luigi Orione. Lui per tutta la vita cercò di

²⁹ Tortona, luglio 1931, *Scritti* 62,31-32.

accogliere, i giovani e i fanciulli prima³⁰; dopo, le giovani e le donne desiderose di consacrarsi per fare del bene, i benefattori e tutti quelli che erano alla ricerca di Dio nella vita. Pensiamo anche a quei sacerdoti in difficoltà che si sentivano, per idee troppo progressiste e moderniste o per essere caduti nel peccato, poco compresi dalla Chiesa; cercando di aiutarli a non abbandonare la chiamata o a ritornare al Signore, attraverso la comprensione della diversità e la ricchezza che ogni persona porta con sé.³¹ E specialmente, non possiamo non pensare a tanti poveri e bisognosi: bambini, ragazzi e vecchi, che ogni giorno si avvicinavano a lui chiedendogli aiuto, e lui con cuore tenero di padre li accoglieva tutti dando sollievo ai loro dolori o malattie fisiche o spirituali.

Come un padre, Don Orione accoglie nel suo cuore e nella Piccola Opera tutti senza distinzione. Ha per ognuno una parola di vicinanza, di conforto, che fa sentire l'amore e l'interesse di Dio per ogni singola persona. Ricordiamo, a modo d'esempio, la pazienza e la tenerezza che ha avuto con il giovane Secondo Tranquilli (Ignazio Silone) in quel memorabile viaggio da Roma a San Remo: "*vorrei che questo viaggio non finisse mai*" scrisse nel suo libro il protagonista.³²

Per tutte le anime, specialmente le più bisognose

Ma sappiamo che il desiderio e l'intenzione di Don Orione di formare una grande famiglia era per mettersi insieme al servizio della Chiesa e dei poveri. Infatti, i poveri sono i veri tesori della Chiesa e

³⁰ L. I, 256 (da Tortona 05.09.1920. Il primo collegio a San Bernardino) "Ricordando che, 25 anni fa, incominciai a lavorare con la benedizione del mio Vescovo, ma col precipuo intendimento di aiutare dei poveri ragazzi a farsi preti".

³¹ "La rete di rapporti intessuta con modernisti e altri uomini di Chiesa "in difficoltà", fu l'opera di dialogo e recupero che più impressionò anche l'ecumenista Mons. Aristide Brunello: il suo andare incontro con franchezza e carità ai diversi Buonaventi, Genocchi, Murri, Ghignoni, Gallarati Scotti, Alfieri, Semeria, Casciola, Galbiati ed altri ancora. e quanti ne ricondusse all'ovile!". F. PELOSO, *Don Orione un vero spirito ecumenico*, Dehoniane, Roma 1997, 60.

³² I. SILONE, (1900-1978), "Incontro con uno strano prete" (in *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, 25-42).

sono la Chiesa, Popolo di Dio. Portarli a Cristo “*Instaurare Omnia in Cristo*”³³ era il suo motto e programma, aderendo e cooperando così al progetto di Dio Padre da tutta l’eternità. Dopo il peccato tutta la umanità è povera e bisognosa, tutti lo siamo in un modo o nell’altro, Dio vuole includerci, restaurarci, abbracciarci e amarci tutti nel suo Figlio Gesù Cristo, Capo della Chiesa, che ha dato la sua vita sulla croce con il proposito di salvare tutti, senza escludere nessuno.

Lo approfondiamo nel nostro Progetto Apostolico come una delle finalità ultime. Dio che entra in comunione intima con l’uomo, che scende, prende carne e corpo in Gesù, fino a raggiungere il punto infimo: gli inferi; perché l’uomo salga verso di Lui, invitato da Dio a uscire da sé stesso per autotrascendersi in una dinamica comunitaria e sociale di solidarietà e di cammino insieme³⁴: “sinodalmente”.

È il programma della PODP, per la quale Don Orione utilizza analogamente l’immagine della tenda:

Nata, dunque, per i poveri, a raggiungere il suo scopo, essa pianta le sue tende nei centri operai, di preferenza nei rioni e sobborghi più poveri che sono ai margini delle grandi città.

Pur vivendo un’unica fede, pur avendo un’anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa, per altro, attività molteplici secondo le svariate necessità degli umili ai quali va incontro, adattandosi per la carità di Cristo alle diverse esigenze etniche delle nazioni, tra cui la mano di Dio la va trapiantando.

Essa non è, dunque, unilaterale, ma pur di arare Cristo e la sua civiltà negli strati più umili e più bisognosi della umanità, assume forme e metodi differenti, crea e alimenta diversità di istituzioni, valendosi nel suo apostolato di tutte le esperienze e dei suggerimenti che attinge dalle locali Autorità...

Ha per grido il «*Charitas Christi urget nos*» di S. Paolo, e a programma il dantesco: «*La nostra carità non serra porte*». Essa

³³ Ef. 1,10: “*Ricapitolare in Cristo tutte le cose*”.

³⁴ Cfr. Progetto di Vita apostolica dell’Istituto. PAI, aprile 2005 (*Finalità ultime, dell’azione delle PSMC. Instaurare omnia in Christo*, n. 6-7, 42).

accoglie e abbraccia tutti che hanno un dolore, ma che non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto: si fa tutta a tutti per tutti trarre a Cristo....

...pianta unica, con diversi e sempre più numerosi rami, vivificati tutti dall'unica stessa linfa, tutti rivolti al cielo, fiorenti di amore a Dio e agli uomini... modestamente cooperando, in umiltà grande e d'ingnocchio... - a salvare i piccoli, gli umili, i più insidiati o più sofferenti fratelli in Cristo.³⁵

Anche la fondazione del ramo femminile ha come scopo accogliere e servire tutti, specialmente i più bisognosi e lontani. Don Orione ha insistito tante volte nel dirci che siamo per i più poveri, l'ha indicato in modo speciale nella nostra Magna Carta del 1921, scritta mentre attraversava l'Oceano alla ricerca di tante altre anime da salvare e servire:

Missionarie della Carità vuol dire Missionarie di Dio perché Dio è carità; vuol dire missionarie di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è Dio ed è Carità; vuol dire missionarie cioè evangelizzatrici – e serve dei poveri – perché nei poveri noi serviamo, confortiamo ed evangelizziamo Gesù Cristo.³⁶

Assieme a un voto di carità per noi, ha lasciato questo desiderio plasmato nel primo manoscritto delle nostre Costituzioni del 1935, nel nostro fine specifico:

Suo fine particolare e speciale poi è l'esercizio della carità verso o prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, "il dolce Cristo in terra", il romano Pontefice e della Santa Chiesa, i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio e più abbandonati, mediante l'insegnamento delle opere evangeliche della misericordia.³⁷

³⁵ 04.1938, *Scritti* 61,217-218.

³⁶ L. ORIONE alle PSMC, 18.08.1921, *Scritti* 65,248-250. Anche *Scritti* 39,144-146; 72,216-218 (bozza dattiloscritta, corretta da D. Orione). *DOPSMC*, 163.

³⁷ Ma., da Buenos Aires, 12.09.1935, *Scritti* 97,220. Anche *Scritti*, 18,147-18,147b; 18,148 (dattiloscritto) e 59,21b-21c. *Cost. PSMC* art. 3.

Nella esortazione del 1932, quando ci parla dei vincoli della carità:

O Missionarie della carità, voi siete suore chiamate dalla mano di Dio a spargere la carità nei cuori dei malati, dei derelitti! ... Ricordatevi che Gesù Cristo non dice: perché tu hai diplomi, perché hai abilità verrai in Cielo... Gesù Cristo non parlò così; la bilancia di Gesù Cristo è invece questa: ero orfano, ero vecchio, ero ammalato, avevo fame, ero nudo e mi avete vestito; ora venite a ricevere quel premio a voi preparato. E noi: quando mai, o Signore, abbiamo fatto tutto questo? Egli dirà: tutto quello che avete fatto ai piccoli in nome e per amore mio, l'avete fatto a me.³⁸

Troviamo una sintesi del profondo anelito del nostro padre fondatore per la salvezza di tutti gli uomini nel suo memorabile scritto del 1939 “*anime e anime!*”, anche se questo motto era già per lui un programma di vita fin da giovane prete. Qui fa un elenco cercando di enumerare e abbracciare tutte le anime, tutti gli uomini, dai più santi ai più peccatori, “*Non saper vedere e amare nel mondo che le anime dei nostri fratelli ... tutte sono amate da Cristo, per tutte Cristo è morto, tutte Cristo vuole salvare tra le sue braccia e sul Suo Cuore trafitto*”.³⁹ La croce di Cristo, le sue braccia aperte e il suo Cuore trafitto per amore, sono l'immagine più forte d'una tenda, dell'ombra dello Spirito che nell'Amore vuole includere tutti, senza che nessuno rimanga fuori. Da dove “*parte la sua misericordia e la sua gloria*”⁴⁰ per tutta l'umanità. Tutti chiamati a essere accolti nel cuore di Cristo che non ha confini di tempo né di spazio. Lui è la “*dimora ampia, capace di dare riparo a tutti, aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. Gv. 10,9), e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità*”.⁴¹

³⁸ Parola II, 5 agosto 1932, 202. DOPSMC, 272.

³⁹ Appunti, 25.02.1939, Scritti 63,226. Rappresenta uno dei testi mistici e lirici più alti di Don Orione.

⁴⁰ Cfr. Parola II, 25 giugno 1930, 156a. (alle PSMC nella Cappella di San Bernardino). DOPSMC, 249.

⁴¹ Doc. di lavoro per la Tappa Continentale, n. 27.

Sinodalità nella stima di ognuna e la partecipazione di tutte

Ci sono alcune caratteristiche che si possono far risaltare per comprendere come Don Orione voleva, fin dai primi tempi, che fosse lo spirito e la dinamica della vita interna della nostra Congregazione.

La prima la troviamo nelle cause che hanno influenzato la decisione di non unire alla PODP, l'Istituto femminile della fondatrice Madre Michel,⁴² della quale Don Orione era stato direttore spirituale e consigliere⁴³, con una stima e un'amicizia profonda che continuò negli anni, e una collaborazione che arrivò fino all'America⁴⁴. Mentre Madre Michel si trovava in Brasile (1906-1907), ad Alessandria le sue suore avevano stabilito di iniziare la famiglia delle Suore *converse*.⁴⁵

Don Orione ammirava l'apostolato caritativo delle Suore, ma considerava una famiglia religiosa con un grande spirito di semplicità e di umiltà, senza divisione di classi fra di loro. Inculcando, più tardi, questi principi alle PSMC, si riferirà appunto a "ciò che avviene dalla Michel tra le prime così dette, o del I ordine e le altre del II o converse. Lascia sempre l'idea di padrone e di serve; il che bisogna evitare, ad ogni costo evitare".⁴⁶

Don Orione fin dall'inizio aveva cercato di combattere questo atteggiamento, stando attento a che il carattere o la provenienza da una classe sociale elevata, di alcune poche aspiranti, non determinasse nella congregazione una ingiusta divisione tra consorelle. Questa disuguaglianza, che purtroppo in altre epoche esisteva nella vita religiosa, è contraria allo spirito che Gesù ha vissuto e ci ha lasciato come parte del comandamento dell'amore "*ciascuno, con umiltà, stimi gli altri su-*

⁴² Grillo Michel Teresa (Alessandria, 1855- 1944) Beata, fondatrice delle "Piccole Suore della Divina Provvidenza".

⁴³ Si sono conosciuti nel 1896, Don Orione fu un tempo nominato direttore del nascente Istituto della Michel, e si sono aiutate lungo gli anni reciprocamente tante volte. Cfr. A. LANZA, "Il Beato...", op. cit. 7ss.

⁴⁴ *Scritti* 103,4; in A. LANZA, "Il Beato...", op. cit. 22.

⁴⁵ Lettera di Don Capra alla Michel, 03.04.1907 (LANZAVECCHIA, cit., p. 156). In A. LANZA, "Il Beato...", 23.

⁴⁶ *Scritti* 65,284; in A. LANZA, "Il Beato...", op. cit. 23.

periori a sé stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma quello degli altri”.⁴⁷

Un'altra caratteristica presente fin dall'inizio nella vita della Congregazione è stata la ricerca della partecipazione e della corresponsabilità. Dopo il primo anno di fondazione, quando tutto ancora era da realizzare, Don Orione volendo che il nascente Istituto fosse avanti anche nelle norme canoniche, stabilisce la votazione di probande e novizie con la partecipazione di tutte, per avere il giudizio sulle qualità morali e le attitudini religiose di quelle prime collaboratrici.

Una specie di votazione doveva già essere stata fatta qualche tempo prima, a essa accenna Don Orione nel 1917, quando dato l'accresciuto numero delle aspiranti, si realizza la prima votazione veramente importante. Il 25 luglio, prima della votazione esortò, come al solito, chiaramente e fortemente a sentire tutta la responsabilità dell'atto che stavano per compiere:

Ricorrendo oggi ... l'onomastico del Santo Padre Benedetto XV,⁴⁸ ho pensato di scegliere questo giorno per invitarvi a ripetere la votazione per le probande e per le novizie. Voi che eravate già qui, dovete aver sentito e capito a quale delicatezza di coscienza ci si attiene donando o rifiutando il voto. Ma alcune di voi da poco sono qui; per queste ripeterò, in breve, quel che mi sembra più importante, cioè quale criterio deve guidarvi nel dare o rifiutare il voto.⁴⁹

E il Fondatore fa una lunga esortazione invitando alla responsabilità e a una coscienza retta e libera per questo importante atto di senso d'appartenenza e partecipazione alla vita della congregazione.

Alla fine, dopo il canto del *Veni Creator*, Don Orione chiamò tutte le probande nella sala, le fece sedere attorno al tavolo, di cui egli stava a capo; diede a tutte un foglio di carta e una penna, recitò tre Ave Maria, e poi disse:

⁴⁷ Fil. 2,3-4.

⁴⁸ *Della Chiesa Giacomo* (Genova 1854- Roma 1922) Papa dal 1914, il 25 luglio è la festa di San Giacomo.

⁴⁹ *Parola I*, senza data, 55. *DOPSMC* 52.

– Adesso è l'ora del Signore, che la Congregazione si estenda. Stamenti a sentire bene. Mettetevi una mano alla coscienza e l'altra alla penna e date il voto alle più buone. Nessuno deve sapere quello che fa la vicina. Qualcuna di queste probande passerà in noviziato; qualche altra vestirà l'abito religioso; ma tutto deve restare qui in segreto, perché quali siano le chiamate lo dirà il Signore...
– Ognuna scrisse quanto credette bene, poi consegnò il foglio piegato a Don Orione, che li raccolse e mise dentro una busta...⁵⁰

Addirittura, avendo disposto dal giorno della fondazione che Giuseppina Valdetaro fosse la superiora delle suore, per rafforzare la posizione, la chiamò a far parte del primo Consiglio Generale della Congregazione e sottolineava l'eccezionalità dell'atto:

Nella votazione: siamo in nove, compresi due Eremiti e la Superiora delle Suore: come vede, noi abbiamo già ammessi al voto proporzionalmente le donne e gli Eremiti che lavorano le Colonie Agricole.⁵¹

Inoltre, sappiamo che alcune suore della prima ora sono state sue grandi collaboratrici. Pensiamo a Madre M. Pazienza,⁵² prima superiora generale; Sr. M. Stanislava,⁵³ prima superiora del Piccolo Cottolengo Genovese, che tanto l'aiutò per portarlo avanti, servendo i poveri e accogliendo e accompagnando i benefattori; e Sr. M. della Croce,⁵⁴ prima superiora del Piccolo Cottolengo di Milano, agli inizi quando il servizio ai poveri era tanto sacrificato per la scarsità dei mezzi; e con loro tantissime altre consorelle che collaborando con il fondatore hanno dato la vita servendo la Chiesa e i poveri.

⁵⁰ Testimonianza di Sr. M. Speranza (ADO, L.II.15 f. 1): *Gastaldello Costantina*, da Treviso (una delle tre prime a ricevere l'abito religioso nel 1917) morta a Genova 1958, a 62 anni di età e 29 di professione. *DOPSMC* p. 52.

⁵¹ *Scritti*, 81,195. In A. LANZA, "Giuseppina Valdetaro, la prima superiora delle PSMC", in *Messaggi* (2004) n. 114, 64.

⁵² Tersigni Sebastiana Assunta, da Roma, morta ad Ameno nel 1969 a 85 anni e 42 di professione.

⁵³ Bertolotti Costanza, da Genova, morta a Genova nel 1957, a 79 anni e 30 di professione.

⁵⁴ Manente Lucrezia, da Frosinone, morta a Milano nel 1967, a 73 anni e 40 di professione.

Sono molte le esortazioni che Don Orione ci fa alla collaborazione e alla corresponsabilità, e a dare ognuna il meglio per il bene comune:

Cercate di lavorare e di mantenervi col vostro lavoro. Il lavoro è mezzo di espiazione e mezzo di santificazione. Il Signore ha detto: col sudore della fronte guadagnerai il pane. Datevi attorno; abbiate lo spirito di lavoro. A quelle di voi che lavorano nelle Case della Divina Provvidenza, passerò un tanto, perché aiutino la Casa Madre; ... la povertà non deve essere comoda ad aspettare che cada la manna dal cielo; ma deve essere attiva, fattiva, ... Il Signore non ha sgridato colui che rendeva i cinque talenti avuti, ma colui che, avutone uno, l'aveva seppellito. A chi il Signore ha dato ingegno, l'adoperi; ha chi ha dato la forza, la salute, l'adoperi; e, dove finirà la vostra mano, comincerà la Divina Provvidenza.⁵⁵

E ancora alla fine degli Esercizi spirituali annuali nel 1932, parlando dell'aiuto reciproco:

Se voi vedete una vostra Consorella carica di lavoro, dovete sentirvi spinte ad aiutarla, appena potete, se vedete che qualche Consorella ha un malato, ed è stata su la notte, aiutatela; aiutatevi nel lavoro! Cercate di fare che i vincoli della carità si tengano desti col prestarvi aiuto l'una con l'altra.⁵⁶

Ricordando un bellissimo e semplice scritto della nostra cara Sr M. Plautilla:⁵⁷

Le ammalate...sono una ottantina, una cinquantina a letto, siamo in due, il lavoro non ci manca, ma andiamo così d'accordo che una cerca d'alleggerire l'altra, quando c'è la carità come si sta bene!⁵⁸

⁵⁵ *Parola I*, 12 marzo 1920, 231ss (Norme, regole, esortazioni). *DOPSMC* p. 129.

⁵⁶ *Parola II*, 5 agosto 1932, 202ss (I vincoli della carità). *DOPSMC*, 272.

⁵⁷ Cavallo Lucia. Venerabile, da Cuneo, morta a Genova nel 1947 a 33 anni e 9 di professione.

⁵⁸ *Scritti Plautilla*, ASPSMC IX/a 7-2/2 (lettera a M. Paziienza 15/12/45). Fusi AURELIO, *Suor Maria Plautilla, un riflesso del volto di Don Orione*, Paoline, 215.

Abbiamo un esempio concreto, per tutte noi, di come camminare insieme valorizzandoci e aiutandoci reciprocamente nel fare la carità, che ci stimola fino al presente.

Scelte e atteggiamenti concreti per noi oggi

Il camminare insieme è rispondere con fedeltà alla missione di accogliere, nel tempo, tutti, di essere e sentirsi parte di un Popolo in cammino, di imparare dagli altri a essere coscienti che, da sole, non possiamo niente. La stessa testimonianza di unità e collaborazione comunitaria, congregazionale, come Famiglia Carismatica e come Chiesa sono già uno strumento importantissimo d'evangelizzazione.

Siamo parte di una Chiesa che incoraggia tutti a passare da destinatari a soggetti di promozione ed evangelizzazione attraverso la testimonianza e l'attrazione della carità e la solidarietà.

È l'amore con cui tutti siamo stati amati che si riversa nell'amore vicendevole, senza limiti né di tempo né di spazio.⁵⁹

È apertura grande di cuore; è rispetto e vicinanza; è accoglienza di ogni persona senza distinzione di sesso, razza, credo, culture, condizione sociale, opinione politica, ecc. È l'accettazione cordiale dell'alterità altrui senza volerla ridurre alla propria misura, al contrario dandole posto e mettendola in luce nella complementarità dei doni. È valorizzazione dell'altro e di ogni altro nell'originalità che gli è propria. Allo stesso tempo, è misericordia, bontà, pietà, perdono, di fronte ai limiti, alle debolezze, alle difficoltà altrui.⁶⁰

Tra le scelte delle nostre azioni, la comunione e la fraternità ci chiamano a una risposta creativa che *“diventa operativa nella misura in cui accettiamo e mettiamo in pratica nella pastorale: -l'uguaglianza di tutti i battezzati nella dignità dei figli di Dio; -la diversità di ciascuno*

⁵⁹ PAI (*Atteggiamenti globali*: dell'azione delle PSMC. *Carita universale*, n. 20, 31).

⁶⁰ Ibid. n. 21.

*sulla base dei doni, carismi e ministeri ricevuti; -l'unità organica grazie alla complementarità di tutti".*⁶¹

Fare e vivere oggi la scelta dei poveri, degli ultimi, è vivere la fedeltà al nostro padre fondatore e alle nostre origini:

Questa umile Congregazione è per i poveri, ed esclusivamente per i poveri. Essa vede e serve in essi a Gesù Cristo Signor Nostro: per la divina grazia, fa un totale olocausto nelle mani e ai piedi della Chiesa, con spirito di fede, di umiltà, di grande e dolcissima carità, preferendo tra i poveri i più lontani da Dio, i più bisognosi di cristiano conforto e di pane.⁶²

Comporta per noi l'impegno costante di partire dagli ultimi, dai più "lontani".⁶³ L'obbligo incessante di guardare nelle nostre realtà quali sono le nuove povertà, e più concretamente: chi sono i nuovi poveri, per metterci al loro servizio.

È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. Le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa, infatti, spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile».⁶⁴

La creatività e la fantasia per trovare nuove risposte alle nuove sfide parlano di una fedeltà sempre nuova al carisma.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chia-

⁶¹ PAI (Cfr. *Scelte globali*: dell'azione delle PSMC. *Comunione e fraternità*, n. 7, 7).

⁶² mi., *Scritti* 79, 324. (PAI, *Scelte globali, la Chiesa dei poveri*, 8).

⁶³ Ibid. Cfr. n. 18, 11.

⁶⁴ FRANCESCO, Lett. Apost. "Misericordia et misera", 20 novembre 2016, n. 18.

mati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr. Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr. Lc 13,19).⁶⁵

Il XII Capitolo Generale ci ha chiesto di “*abilitarci a una lettura continua dei segni dei tempi per discernere il ridimensionamento che esige la conversione pastorale delle opere e servizi*” per rispondere con maggior creatività, audacia, fervore ed efficacia alle nuove realtà, anche con “*piccole iniziative di servizi o di opere “inedite” (nuove diaconie della carità) nelle periferie esistenziali: “quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, dell’ignoranza e della fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria” (Card. Bergoglio, 9/03/2013), con una struttura semplice o anche senza struttura; per sperimentare nuovi stili di vita religiosa e apostolica, con una spiritualità itinerante*”.⁶⁶

Facendo del discernimento, personale e comunitario e specialmente nel servizio di governo e animazione, lo strumento che faciliti e promuova la crescita personale, l’accompagnamento, la comunione, la corresponsabilità e, con audacia e creatività, processi di partecipazione a scelte nuove, per essere sempre alla “*testa dei tempi*”.⁶⁷

Conclusione

Abbiamo cercato di approfondire la proposta della Chiesa a vivere la sinodalità, guardando i sogni, i desideri, l’esempio e l’eredità che il nostro padre fondatore San Luigi Orione ci ha lasciato. Abbiamo ancora tanto da camminare, perché, lo sappiamo, per rimanere nella fedeltà al carisma, il nostro percorso non deve fermarsi mai, le nuove povertà e le sfide della società ci spingono sempre in avanti, “*andare e camminare alla testa dei tempi e del popoli e non alla coda e non farsi trascinare*”,⁶⁸ e oggi più che mai a farlo insieme.

⁶⁵ Ibid. n. 19. *ATTI DEL XII CG delle PSMC*. Roma, maggio 2017, n. 78.

⁶⁶ Cfr. Ibid. n. 70/72.

⁶⁷ Cfr. Ibid. n. 94.

⁶⁸ *Scritti* 82,72.

Perché oggi camminare insieme è anche fedeltà alla Chiesa, che da venti secoli cerca di rispondere alla chiamata di Gesù “*camino, verità e vita*”,⁶⁹ e oggi in modo particolare alla chiamata del Papa ad approfondire l’esperienza di vivere la sinodalità.

La chiamata è inizialmente personale, diventare persone sinodali significa conversione, lasciare spazio allo Spirito, morire a noi stessi per amore,⁷⁰ allargare la tenda, coinvolgerci, avere fiducia negli altri. Ma non dobbiamo fermarci là, perché la sinodalità è un cammino che ci porta alla comunione vicendevole, all’accettazione dell’altro, all’ascolto, all’apertura, all’inclusione, all’accoglienza e fraternità che ci rende corresponsabili dei nostri fratelli e insieme della vita della Chiesa e del mondo oggi, è questa è la missione alla quale tutti siamo chiamati.

Ugualmente come Famiglia Carismatica siamo invitati a camminare insieme per percorrere le vie della carità sulla scia di Don Orione, fedeli alla pianta unica con tanti diversi rami. Come ci ha detto Papa Francesco “*Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina “in solitaria”. Coltivate tra voi lo spirito dell’incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione*”.⁷¹

Accogliamo l’iniziativa del XV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza che propone: “*valorizzando le rispettive identità, di promuove la progettazione e valutazione di un cammino comune con l’intera famiglia carismatica, tramite percorsi che favoriscano la reciproca conoscenza, la comunicazione e le diverse iniziative*”.⁷²

E voglio concludere ancora con le parole del discorso che Papa Francesco ci ha rivolto nell’accoglierci come Famiglia Carismatica alla fine del Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza e in oc-

⁶⁹ Gv. 14, 6.

⁷⁰ Cfr. Fil. 2.5-7

⁷¹ FRANCESCO, “Discorso ai partecipanti al XII CG delle PSMC”, Sala del Concistoro, 26.05.2017.

⁷² Cfr. *ATTI DEL XV C.G. dei FDP*, Montebello della Battaglia, maggio - giugno 2022, n. 79.

casione del 150° anniversario della nascita del nostro padre fondatore, nell'udienza che ci ha concesso:

Benedico con voi il Signore, che da quel seme – come dice il Vangelo – ha fatto crescere una pianta grande, che dà accoglienza, riparo e ristoro a tante persone, soprattutto quelle più bisognose e infelici. E mentre ringraziate e fate festa, sentite viva la forza del carisma, sentite l'impegno che esso richiede per essere seguaci e familiari di un grande testimone della carità di Cristo; l'impegno di rendere presente, con la vostra vita e la vostra azione, il fuoco di questa carità nel mondo di oggi, segnato dall'individualismo e dal consumismo, dall'efficienza e dall'apparenza.⁷³

⁷³ FRANCESCO, “Discorso ai partecipanti al XV CG dei FDP e delegazione della famiglia carismatica fondata da San L. Orione”, Sala Clementina, 25.06.2022.



LA VIRGEN DEL MANTO AZUL. 130 AÑOS DEL SUEÑO DE SAN LUIS ORIONE

LEONARDO RAFAEL MORENO FDP¹

Resumen

El domingo 2 de julio de este 2023 la Familia Carismática Oriónina celebrará los 130 años del sueño de San Luis Orión sobre la Virgen del manto azul. En ese contexto la Parroquia del Carmen de Godoy Cruz, Mendoza (Argentina) está planeando una misión en el barrio de Villa Hipódromo con el objetivo de “*extender el manto de María a toda la comunidad parroquial*”. La misión se realizará dentro del camino sinodal que recorre la arquidiócesis de Mendoza y la Iglesia Universal.

Las siguientes reflexiones buscan profundizar en la imagen del sueño mariano de san Luis Orión, al interno de la tradición de la Iglesia y con una aproximación hermenéutica desde la espiritualidad popular.

Palabras claves: Virgen del manto azul; Religiosidad popular mariana; Sínodo de los obispos.

¹ Religioso y sacerdote de los Hijos de la Divina Providencia.

Riassunto

Domenica 2 luglio 2023 la Famiglia Carismatica Orionina celebrerà il 130° anniversario del sogno di San Luigi Orione della Vergine dal manto azzurro. In questo contesto, la Parrocchia di Carmen de Godoy Cruz, Mendoza (Argentina) ha in programma una missione nel quartiere di Villa Hipódromo con l'obiettivo di "estendere il manto di Maria a tutta la comunità parrocchiale". La missione si svolgerà nel contesto del cammino sinodale che vive l'arcidiocesi di Mendoza e la Chiesa universale.

Le seguenti riflessioni cercano di approfondire l'immagine del sogno mariano di san Luigi Orione, all'interno della tradizione della Chiesa e con un approccio ermeneutico della spiritualità popolare.

Parole chiave: Vergine dal manto azzurro; Religiosità popolare mariana; Sinodo dei vescovi.

Resumo

No domingo, 2 de julho de 2023, a Família Carismática Orionina vai comemorar os 130 anos do sonho de São Luís Orione sobre a Virgem do manto azul. Neste contexto, a Paróquia de Carmen de Godoy Cruz, Mendoza (Argentina) está planejando uma missão no bairro de Villa Hipódromo com o objetivo de "estender o manto de Maria a toda a comunidade paroquial". A missão será realizada dentro do caminho sinodal que percorre a Arquidiocese de Mendoza e a Igreja Universal.

As seguintes reflexões buscam aprofundar a imagem do sonho mariano de São Luís Orione, dentro da tradição da Igreja e com uma abordagem hermenêutica da espiritualidade popular.

Palavras-chave: Virgem com manto azul; Religiosidade popular mariana; Sínodo dos bispos.

Abstract

On Sunday, July 2, 2023, the Orionine Charismatic Family will celebrate the 130th anniversary of the dream of Saint Louis Orione

about the Virgin of the blue mantle. In this context, the Parroquia del Carmen de Godoy Cruz, Mendoza (Argentina) is planning a mission in the neighborhood of Villa Hipódromo with the aim of « extending the mantle of Mary to the entire parish community ». The mission will take place within the synodal path that runs through the Archdiocese of Mendoza and the Universal Church.

The following reflections seek to deepen the image of the Marian dream of St. Louis Orione, within the tradition of the Church and with a hermeneutic approach from popular spirituality.

Keywords: Virgin of the blue mantle; Marian popular religiosity; Synod of bishops.

Résumé

Le dimanche 2 juillet 2023, la Famille Charismatique Orioniste célébrera le 130^{ème} anniversaire du rêve de Saint Louis Orione sur la Vierge au manteau bleu. Dans ce contexte, la Paroisse du Carmel de Godoy Cruz, Mendoza (Argentine) prévoit une mission dans le quartier de Villa Hipódromo dans le but « d'étendre le manteau de Marie à toute la communauté paroissiale ». La mission se déroulera dans le cadre du chemin synodal que vit l'archidiocèse de Mendoza et l'Église universelle.

Les réflexions qui suivent cherchent à approfondir l'image du rêve marial de saint Louis Orione, dans la tradition de l'Église et avec une approche herméneutique issue de la spiritualité populaire.

Mots clefs : Vierge au manteau bleu ; Religiosité populaire mariale ; Synode des évêques.

Introducción

El domingo 2 de julio de este 2023 celebraremos los 130 años del sueño de San Luis Orión sobre la Virgen del manto azul.² En ese contexto la Parroquia del Carmen de Godoy Cruz, Mendoza preparará una misión en el barrio de Villa Hipódromo con el objetivo de “*extender el manto de María a toda la comunidad parroquial*”. La misión se realizará dentro del camino sinodal que recorre la arquidiócesis de Mendoza y la Iglesia Universal.

Las siguientes reflexiones buscan profundizar en la imagen del sueño mariano de san Luis Orión, dentro de la tradición de la Iglesia y con un acercamiento desde la espiritualidad popular.

La Virgen del manto azul de San Luis Orión

Luis Orión, era seminarista, y el domingo 2 de julio de 1893³, a un año de su apertura, debe cerrar definitivamente el Oratorio san Luis por pedido de su Obispo Mons. Iginio Bandi. Durante un discurso en defensa del Papa, él criticó al rey de Italia. Esto llegó a oídos del obispo, por personas mal intencionadas, y tuvo que pedirle un acto de obediencia.

Como un niño que corre a su madre, Luis puso las llaves del oratorio en manos de la Virgen, le escribió entre lágrimas una carta y se quedó dormido mientras rezaba. Ese día soñó con una Señora con un gran manto azul que cobijaba gente de todas las razas y colores.

A cierta altura de aquella planta alta vi (no demasiado abajo, sino en la cima) la Virgen Santísima que tenía en el brazo derecho al niño Jesús. Era de una hermosura indescriptible, resplandecía alrededor, luminosísima en la cara. Desde los hombros bajaba su manto más azul que el cielo. La Virgen estaba vestida con una túnica cándida, ceñida la cintura con una faja celeste.

Protegía el Oratorio y me miraba con gran consolación y amor, y yo la miraba y comenzaba a consolarme del todo. Y he aquí,

² Pintura de Ida Marcora que se encuentra en la cripta del Santuario de la Guardia, en Tortona.

³ F. PELOSO, <https://messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=1479>.

que el hermoso manto, de un hermoso azul, comenzó a extenderse (...) desaparecieron las casas que estaban frente al jardín, y en su lugar, he aquí llanuras inmensas, colinas, montañas... Eran todos muchachos. El manto se extendía, ya no se distinguían los extremos. El cielo también desapareció, en su lugar, sólo se veía el manto azul de la Virgen. He aquí que, bajo el manto, aparecen claramente muchas, muchas cabezas, todas de muchachos, que jugaban y se divertían. Eran muchachos de distintos colores: de color blanco, de color negro, de color cobre, que iban perdiéndose en la inmensidad de la llanura y su número se iba multiplicando extraordinariamente... Y, entre otros, vi muchos del Oratorio, y otros en número incalculable, que yo no conocía, y se multiplicaban hasta parecer un hormiguero; muchachos, clérigos, sacerdotes, hermanas...”

La Virgen se volvió a mi, mostrándomelos. Y se escuchó, de toda aquella multitud, un canto dulcísimo, el canto del Magnificat, que no era empezado por toda aquella muchedumbre de los muchachos, sino desde el árbol que estaba en la ventana, en la que yo estaba dormido. Y se difundió entre los muchachos: todos cantaban, cada uno en su idioma; pero las varias lenguas se fundían en un solo coro maravilloso. La Virgen se unió al canto... Y me desperté.

Me desperté con una paz en el corazón que yo no podría describir, y me sentí reconfortado; sabía que no podría abrir más el Oratorio, pero estaba contento... Mi corazón se había dilatado, estaba inundado de una paz, de una calma, de una alegría vivísima.⁴

Bajo la misericordia de María

El sueño de Luis Orione se enmarca en una tradición que recorre varios siglos, que llama y representa a la Virgen como Nuestra Señora de la Misericordia, Nuestra Señora del Manto o Virgen protectora.

⁴ *Parola* III, 146. Roma, 2 de julio de 1928 por la tarde. H. Zanatta, *Luis Orione seminarista 1891-1893*, pág 266.

Desde antiguo ella es invocada como Madre de la misericordia, Nuestra Señora de la misericordia, Madre del Misericordioso. Ella acoge, ampara y cuida a todos sus hijos en todas sus necesidades y angustias. La mariología actual está reflexionando sobre María como Madre de la Misericordia.⁵

El Papa Francisco, en una homilía recordaba que:

Los místicos rusos de los primeros siglos de la Iglesia daban un consejo a sus discípulos, a los jóvenes monjes: en el momento de las turbulencias espirituales refugiaos bajo el manto de la santa Madre de Dios. Allí no puede entrar el diablo porque ella es madre y como madre defiende”. Luego “el Occidente ha tomado este consejo y ha hecho la primera antifona mariana *Sub tuum praesidium: bajo tu manto, bajo tu protección, oh Madre, allí estamos seguros.*⁶

Recomendación que volvió a repetir en un encuentro con jóvenes seminaristas:

Que Jesús los bendiga y que la Virgen Santa los cuide. No se hagan ilusiones: en la vida consagrada habrán de tener problemas. Por eso les recuerdo un consejo de los antiguos monjes rusos: ‘Cuando haya turbulencias espirituales, ampárense bajo el manto de la Santa Madre de Dios’.⁷

Desde el siglo IV se conoce esta oración mariana con la cual los cristianos invocan la protección de María. Que actualmente se reza como una de las antífonas marianas de Completas. Reproduzco aquí la traducción de la versión griega:

Bajo tus entrañas de misericordia,
Nos refugiamos, Oh Madre de Dios:
No desprecies nuestras súplicas en tiempos de problemas:
Pero rescátanos de los peligros,
Sólo pura, sólo bendita.

⁵ C. GALLI, *De la piedad popular mariana a la mariología pastoral de Francisco*, pág. 468. EphMar - 69 (2019) 451-477.

⁶ FRANCISCO, *Homilía*, Roma, 15 de setiembre 2016.

⁷ Entrevista del P. Alexandre Awi Melo, Roma, 26 de diciembre de 2013.

Es una de las oraciones favoritas del Papa Francisco, como lo confió en la entrevista del P. Alexandre Awi Melo el 26 de diciembre de 2013 en Roma.

En la Edad media se extiende la oración mariana Salve Regina, que invoca a María como Madre de Misericordia. Los cistercienses, los dominicos y los franciscanos promovieron su uso en diversas circunstancias (en especial en la Liturgia de las horas. En 1250 Gregorio IX la aprobó y prescribió que se cantara al final del rezo de las Completas.

En la actualidad, muchas oraciones, de la religiosidad popular, invocan la protección del manto de María. Veamos algunas:

Madre querida acógeme en tu regazo,
cúbreme con tu manto protector y con ese dulce cariño
que nos tienes a tus hijos aleja de mí las trampas del enemigo,
e intercede intensamente
para impedir que sus astucias me hagan caer.
A Ti me confío y en tu intercesión espero.
Amén.

Madre bondadosa,
protege a los tentados, auxilia a los pecadores,
ayuda a los pusilánimes,
socorre a los necesitados, conforta a los atribulados,
intercede por los consagrados,
cúbrenos con tu manto protector
y obténnos el don de experimentar tu maternal y amorosa protección.
Que así sea.

“Cúbrenos con tu manto” es una jaculatoria usada como respuesta a la invocación del nombre de María o ante las diversas situaciones de la vida:

Santa María... cúbrenos con tu manto
Ntra. Sra. del Carmen... cúbrenos con tu manto
En la enfermedad... cúbrenos con tu manto
En nuestro viaje... cúbrenos con tu manto

El patrocinio de María

La tradición de la Virgen de la Misericordia, que según Manuel Trens se basa en la visión que tuvo un monje cisterciense, y que Cesario de Heisterback narra de la siguiente manera:

Un monje de nuestra orden que profesaba una particular devoción a Nuestro Señor fue... raptado en espíritu y admitido a contemplar la gloria celestial... Miró por todos lados, sin encontrar a ninguno de los suyos en el reino de la gloria. Entonces dirigió su mirada llena de congoja a la bienaventurada Madre de Dios... Y la Reina del Cielo al verle tan apesadumbrado, le respondió: Los del Cister me son tan caros y familiares que les doy cálido abrigo debajo de mis brazos. Y abriendo el manto que la cubría, y que era de una anchura prodigiosa, le mostró una multitud innumerable de monjes, conversos y monjas cistercienses.⁸

Esta visión, descrita por Cesario de Heisterbach⁹ en su *Dialogus Miraculorum* (1220-21), se considera como uno de los milagros de la Virgen. (Heisterbachensis, 1851, p. 79)¹⁰ y consolidó la representación medieval de la Virgen que cubre con su manto a sus devotos. Posteriormente todas las órdenes religiosas buscaron el privilegio de ser protegidos bajo el manto de María. Cistercienses, dominicos, los franciscanos, los carmelitas, jesuitas invocaran a María como protectora de sus ordenes religiosas.

Desde el “siglo XIII que su amparo se plasmó en un modelo iconográfico que la mostraba protegiendo bajo un gran manto a sus “hijos”, quienes arrodillados y con miradas suplicantes esperaban su auxilio”.¹¹

⁸ M. TRENS, *María, iconografía de la Virgen en el arte español*, pág. 257.

⁹ Caesarius de Heisterbach es mejor conocido como el compilador de un libro de hagiografía, el *Dialogus miraculorum* (1219-1223), una colección de 746 historias de milagros organizadas según doce distinciones. Los cuentos se cuentan en forma de diálogos entre un monje y un novicio. A menudo, los predicadores que buscaban material para sermones en la Baja Edad Media se referían al trabajo. Fue extremadamente popular.

¹⁰ P. GRANZIERA, *Variantes iconográficas de una virgen armada: Nuestra Señora del Socorro*, pág. 98, file:///D:/BIBLIOTECAS/DESCARGAS/Dialnet-VariantesIconograficasDeUnaVirgenArmada-3956062.pdf

¹¹ A. GARCÍA, *Patronos, clientela y patrocinios. La tipología iconográfica de la Virgen de la Mise-*

Probablemente la versión más antigua conocida es un pequeño panel de Duccio del 1280, con tres franciscanos bajo el manto, actualmente en la Pinacoteca de Siena.

En Occidente, la iconografía de la madre de Misericordia era muy popular y se extiende por todo Europa, desde el siglo XIII, donde se presenta a la Virgen Santísima con un manto, bajo el cual se refugian los representantes de la jerarquía de la Iglesia, ciudades, órdenes religiosos y otras comunidades. Estas imágenes se pueden encontrar en iglesias, en banderas y estandares, en conventos y monasterios, en los sellos, y finalmente, en bajorrelieves de madera.

A modo de ejemplo, describo la pintura de la Virgen de la Misericordia de la sala Capítular del Monasterio de Santa María la Real de las Huelgas.¹² La pintura representa a la Virgen cobijando bajo su manto protector a la familia real castellana y a las monjas cistercienses. Dos demonios son representados en el cielo y las mortíferas flechas lanzadas por uno de ellos son recogidas por la Virgen. El otro diablillo es una curiosa iconografía portando a sus espaldas un grupo de libros, se trata del Titivillus. Según la tradición este demonio tentaba a los fieles en sus ratos de oración o asistencia a actos religiosos de tal manera que si el creyente se mostrase ocioso o falto de atención en tales circunstancias sus faltas serían anotadas en sus libros y serían prueba de cargo para atestiguar su caída en el pecado. Los reyes aparecen en actitud de oración a la izquierda de la composición, representándose en primer lugar a Don Fernando y tras él a la reina Isabel. Por detrás de los soberanos sus tres hijos mayores (Isabel, Juan y Juana) completando el grupo la figura del cardenal Pedro González de Mendoza. Todos los retratados parecen responder a un perfil muy estereotipado, sin rasgos individualizados entre ellos por lo que no se tratarían de los rostros fidedignos de la familia real castellana. Al otro lado de la Virgen podemos ver a la comunidad de monjas del convento encabezadas por la abadesa doña Leonor de Mendoza.

ricordia y del patrocinio de san José en la Nueva España, pág. 172, file:///D:/BIBLIOTECAS/DESCARGAS/kricherich,+169-208+Rubial.pdf

¹² Ver apéndice 1.

El gran tamaño de la Virgen es una reminiscencia del arte medieval en el que la importancia del personaje va en consonancia con su tamaño. Además, en este caso serviría para enfatizar la circunstancia de que aun con los pies en la tierra su ámbito es celestial.¹³

En el caso de los dominicos, el patrocinio de María se celebró en la liturgia en coincidencia con el aniversario de la bula de fundación de la Orden el 22 de diciembre de 1216, y posteriormente se trasladó al 8 de mayo.

El 16 de julio de 1251, en Cambridge, Inglaterra, la bienaventurada Virgen María del monte Carmelo se apareció a san Simón Stock, Superior General de los frailes Carmelitas, en respuesta a sus ruegos de protección hacia la Orden, y le entregó el santo Escapulario precisamente como poderoso signo de protección. La devoción a la Virgen del Carmen rápidamente se extendió por toda la cristiandad y el santo Escapulario se convirtió en sacramental. El patrocinio de la Virgen del Carmen se extenderá a las almas del purgatorio.¹⁴

Varios siglos después, el propio San Juan Bosco, vivencia la protección de María en sus obras y lo refiere a sus hermanas de la siguiente forma:

¡Quiero decir que la Virgen está realmente aquí,
aquí mismo en medio de ustedes!

La Virgen se pasea por esta casa y la cubre con su manto”.¹⁵

Santa María protectora

En la Iglesia de Oriente, la idea de la Madre de Misericordia era conocida como Pokrov, que significa “Protección”, la cual se representaba a María con un velo o chal protector, con el cual la Virgen protegía a los que se ponían bajo su protección. María es quien mantenía

¹³ Cfr https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Diego_de_la_Cruz,_La_Virgen_de_la_Misericordia_con_los_Reyes_Cat%C3%B3licos_y_su_familia._Monasterio_de_las_Huelgas,_Burgos.png.

¹⁴ Ver apéndice 1.

¹⁵ Memorias Biográficas XVII, 557

el velo en sus manos, o bien eran los ángeles quienes lo guardaban, extendiéndolo por encima de la región o de la comunidad religiosa de la cual Ella era la patrona.

Este manto protector es llamado de “pokrov” en la tradición ucraniana, que el Papa Francisco conoce bien de la época en que era arzobispo de Buenos Aires, ya que, en su ciudad natal, se halla la sede de la Eparquía Ucraniana Pokrov.

La iconografía y la liturgia vinculada al culto de la Virgen Pokrov, estaba relacionada con una visión que tuvo san Andrés (el loco), en Blacherne: según esta visión, a Andrés se le aparece la Virgen María, en medio de los santos, y después de hacer una oración ante el altar, Ella extiende el velo que tiene en sus manos como un signo de solicitud y protección maternal. En esta iglesia, dicho velo se guardaba como una reliquia de incalculable valor. Alrededor del culto de esta reliquia se fue desarrollando la idea de la solicitud protectora de la Virgen María, devoción que ha permanecido viva hasta el día de hoy.

La iglesia ortodoxa oriental de Constantinopla celebra el 2 de julio de cada año la colocación del Manto de la santísima Madre de Dios en la iglesia de Blachernes, Constantinopla, con la aclamación “*Nos has dado, ¡Oh! Dios misericordioso, a tu Madre como protección*”.

Desde el siglo XVII, la Madre de Dios de la Misericordia se venera en la imagen de la Virgen de Ostrabrama (la Puerta de la Aurora), en Vilna. Esta imagen presenta a la Virgen María en la escena de la Anunciación, justo en el momento en que acoge en su seno al Hijo de Dios – la Misericordia encarnada; puede que se trate también del momento en el que pronuncia su “fiat”, al pie de la cruz, como parece indicarlo el gesto de las manos cruzadas sobre el pecho. La imagen se hizo famosa por las numerosas gracias y milagros obtenidos, lo que despertó una viva devoción a la misericordia de María; por eso, en 1927, la imagen fue coronada, y la capilla de la Puerta de la Aurora, en Vilna, se convirtió en el Santuario más famoso de esta parte de la Europa del Este, conocido como el Santuario de la Madre de Dios de la Misericordia, hoy en día reconocido no sólo por los católicos.

Conclusiones pastorales

El manto de María es una entrañable imagen que tiene para nosotros un hondo significado: la protección de la Virgen, su auxilio y amparo, en nuestro caminar como discípulos de Jesucristo.

Al inicio de la fundación de su Congregación, San Luis Orión, experimentó a Santa María como protectora, siguiendo una tradición que se remonta a las Ordenes religiosas medievales.

La Virgen del manto azul es la Madre que protege a la Congregación naciente, es la Madre de misericordia que cuida de los jóvenes y es la Virgen misionera que extiende su manto para llegar a todos, reflejando “el corazón sin fronteras” de San Luis Orión.

En la Virgen del manto podemos reconocer los elementos fundamentales de la espiritualidad popular:

La cultura popular latinoamericana está marcada por el corazón, la afectividad y los vínculos. El Pueblo de Dios necesita una Mujer que sea Madre, no sólo un Modelo. La mariología declaró que María “es el punto de enlace del cielo con la tierra. Sin María, el Evangelio se desencarna, se desfigura y se transforma en ideología, en racionalismo espiritualista” (DP 301). El Papa comparte esta visión teológica. Nos dice que de la Madre de Dios aprendemos “el estilo mariano en la actividad evangelizadora de la Iglesia... lo revolucionario de la ternura y del cariño” (EG 288).¹⁶

La experiencia del cuidado de Dios para con sus hijos que genera una respuesta de amor.

Con su religiosidad característica se aferran al inmenso amor que Dios les tiene y que les recuerda permanentemente su propia dignidad. También encuentran la ternura y el amor de Dios en el rostro de María. En ella ven reflejado el mensaje esencial del Evangelio.¹⁷

¹⁶ C. GALLI, *De la piedad popular mariana a la mariología pastoral de Francisco*, pág. 476, EphMar - 69 (2019) 451-477.

¹⁷ CELAM, *Aparecida*, 265.

Ante la dispersión actual (ritmo de la ciudad, migraciones, trabajos, redes sociales, enfrentamientos...) María, como madre, reúne a sus hijas e hijos, y los invita a vivir la fraternidad. Fortalece el sentido del vínculo, la pertenencia y la responsabilidad. Promueve el sentido de la fraternidad al descubrirnos hijos de Dios; y hermanos en la maternidad eclesial de la Virgen María.

El manto de María comunica, por medio del lenguaje simbólico, una experiencia de confianza, amor y cuidado, que difícilmente se pueda expresar con palabras.

Manifiesta una verdadera espiritualidad popular, ya que integra necesidades concretas de la vida: seguridad, cuidado, protección.

Acoge lo verdaderamente humano: “porque persona significa siempre relación, no individualismo, afirma la inclusión y no la exclusión, la dignidad única e inviolable y no la explotación”.¹⁸

El manto de María expresa una experiencia de Iglesia de comunión que se opone a la cultura del descarte, donde “los excluidos no son “explotados” sino desechos, “sobrantes”.¹⁹

La contemplación de la Virgen del manto nos invita a reproducir en nuestras comunidades

La cultura del cuidado, como compromiso común, solidario y participativo para proteger y promover la dignidad y el bien de todos, como una disposición al cuidado, a la atención, a la compasión, a la reconciliación y a la recuperación, al respeto y a la aceptación mutuos, es un camino privilegiado para construir la paz.²⁰

La Virgen del manto revela la dimensión femenina de la Iglesia y nos invita a reflexionar a partir de María en el lugar de la mujer en la Iglesia de nuestro tiempo.

Contemplando la entrañable imagen de la Virgen del manto azul podemos hacer nuestras las palabras del salmista:

¹⁸ FRANCISCO, *Discurso a los participantes en el Congreso organizado por el Dicasterio para el Servicio del Desarrollo Humano Integral en el 50 aniversario de la Carta encíclica “Populorum progressio”*, (4 abril 2017).

¹⁹ FRANCISCO, *La alegría del Evangelio*, 53.

²⁰ FRANCISCO, *Mensaje Jornada de la Paz*, 2021.

Yo soy pobre y desgraciado,
pero el Señor cuida de mi.²¹

Dios nos conceda, como escribía Don Orione, terminar nuestros días “bajo la mirada de misericordia de la Santa Madre del Señor”.²²

²¹ Salmo 40,17

²² H. ZANATTA, *Luis Orione seminarista 1891-1893*, pág. 268.

Apéndice 1: Iconografía occidental



María y los tres franciscanos,
Duccio.



Virgen de la Misericordia
de la sala Capitular del
Monasterio de Santa María
la Real de las Huelgas.



Virgen de la Misericordia,
venerada como Virgen de los
navegantes, 1531-1536.



La Virgen del manto,
Ravensburg, 1480, atribuida
a Michel Erhart.



Patrocinio de la Virgen
del Rosario sobre la orden
de predicadores.



Virgen de la misericordia,
Jean Mirailhet, 1429.



Madre de la Misericordia,
Benvenuto di Giovanni,
1481.



Virgen de los cartujos,
Zurbarán, 1655.



Patrocinio de la Virgen
del Carmen,
Anónimo, siglo XVII.



Patrocinio de N. S. de la Merced
Magón. Jose, siglo XVIII



Patrocinio de la Virgen a la
Compañía de Jesús
Cabrera Miguel, Siglo XVIII.



Patrocinio de la Virgen del
Carmen a las almas
del purgatorio,
Anónimo, Siglo XVIII.



Patrocinio de la Inmaculada
sobre el obispo y el cabildo de la catedral,
Luis Berruoco.



Patrocinio de la Virgen
sobre el rey y el Papa, José de Ibarra.



Bajo el manto de María Auxiliadora.



María, Madre de la Iglesia
cuadro de la suiza-belga
Bradi Barth.

Apéndice 2: Iconografía oriental



Icono ruso Pokrov, siglo XVIII. Visión de Andrés. Velo protector.



Icono Pokrov. Manto agrandado.



Icono Pokrov, moderno. Velo protector.



Icono Pokrov, moderno. Manto agrandado



Icono moderno carmelita.
Velo protector.



Virgen de la contemplación,
Icono moderno. Manto
agrandado.



LIBRI

EQUIPE GENERALE DI RINNOVAMENTO, *“CARITAS CHRISTI URGET NOS!”*. *Spiritualità delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Identità - Comunione - Missione*, Edizioni DanzaSi, 2023, 338, € 25,00.

“*Spiritualità delle Piccole Suore Missionarie della Carità*” è un testo profondo, attuale, completo, ricco, che costituisce il documento principale e privilegiato per la formazione permanente e iniziale, e per l’autoformazione personale di ogni PSMC, alla pari con gli altri testi formativi orionini.

«La lettura e la meditazione di queste pagine - scrive Madre Mabel Spagnuolo, già Superiona generale delle PSMC - ci aiuteranno a gustare e a scoprire sempre di più la nostra identità nel cuore della Chiesa e la nostra missione nel mondo. Ci aiuteranno ad approfondire, in un cammino personale e comunitario, la sfida della santità e della testimonianza evan-

gelica della carità che siamo chiamate a vivere come orionine; ci aiuteranno a plasmare in noi con fedeltà creativa ciò che Don Orione ha voluto per noi, sue figlie spirituali: essere *“Missionarie della Carità che vuol dire Missionarie di Dio perché Dio è carità; vuol dire Missionarie di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è Dio ed è Carità; vuol dire Missionarie cioè evangelizzatrici e serve dei poveri”* per trasformare le varie realtà con *“la musica divina della carità”*».

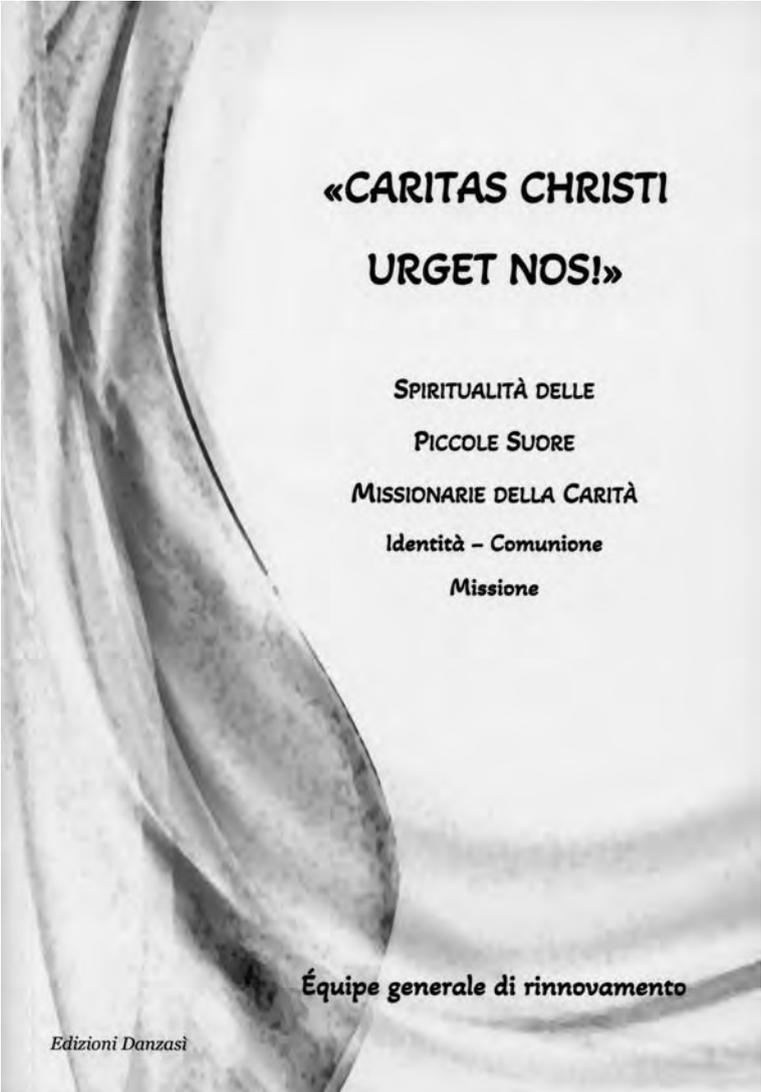
Questo libro è il frutto di un lavoro paziente, rispettoso e laborioso durato qualche anno e realizzato dall’Équipe Generale di Rinnovamento con la collaborazione delle diverse équipes provinciali di studio del carisma, mentre Madre Alicja Kędziora – all’epoca Consigliera generale incaricata dei Gruppi di Studio Orionini ed oggi Superiona generale delle PSMC -, ha curato la redazione e sistemazione del contenuto, dando una forma omogenea all’intero testo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE IL PAESE DI DON ORIONE APS (a cura di), *Una piccola casa posta sotto l'ala della Divina Provvidenza. Le Piccole Suore Missionarie della Carità a Pontecurone eventi e ricordi.*

Il libro fotografico, curato dall'Associazione culturale *Il Paese di Don Orione* APS, è dedicato all'operato delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Pontecurone (AL).

Il volume presenta una raccolta di immagini e documenti che, ripercorrendo la storia del Ricovero, testimoniano

l'amore con cui il paese ha ricambiato con gratitudine il servizio svolto instancabilmente dalle custodi di questa struttura; il loro impegno ha lasciato un segno nella vita del paese perché ancora oggi si ricordano, oltre alla premurosa cura delle anziane ospiti e, per alcuni anni, anche di alcune giovani, le tante iniziative di cui le suore si sono fatte promotrici a favore della gioventù pontecuronese (laboratori di cucito, di canto, di teatro) e delle parrocchie (catechismo per la preparazione a ricevere i sacramenti, l'animazione dei momenti di preghiera e delle processioni).



**«CARITAS CHRISTI
URGET NOS!»**

**SPIRITUALITÀ DELLE
PICCOLE SUORE
MISSIONARIE DELLA CARITÀ
Identità – Comunione
Missione**

Équipe generale di rinnovamento

Edizioni Danzasi

Una piccola casa posta sotto l'ala
della Divina Provvidenza



Le Piccole Suore Missionarie
della Carità a Pontecurone
Eventi e ricordi

a cura
dell'Associazione culturale
"Il paese di don Orione APS"

